

## Dal Nembo al Folgore

### I paracadutisti della RSI come risultano dagli archivi militari italiani e tedeschi

di FEDERICO SESIA

**ABSTRACT:** The article deals with the events of the parachute units of the Social Republic, derived from a battalion of the Nembo parachute Division which after the armistice of 8 September had sided with the Germans. Reinforced with elements taken from the depot where the third Ciclone parachute division was being formed and by other disbanded units of daring saboteurs of the Royal Army (10° Reggimento Ardti) and of the Royal Air Force (Arditi Distruttori della Regia Aeronautica ADRA Bn) the Nembo Bn was immediately sent – without adequate preparation and only for propaganda reasons – on the Anzio-Nettuno where it suffered heavy losses. Next the Nembo survivors were merged with a republican Air Force volunteer unit (the Azzurro (Sky-blue) Battalion) to form the Folgore Regiment, that will fight in Lazio against Allied troops and in Northern Italy against the Partisans and the French Alpine Corps, which finally surrendered in Val d’Aosta in May 1945. Archival records show that even though some form of distrust remains, paratroopers were among the few Italian drafts who the Germans allow to fight on the frontline after 1943, obtaining in some cases their appreciation.

**KEY WORDS:** FOLGORE, NEMBO, AZZURRO, AIRBORNE TROOPS, PARATROOPERS, FALLSCHIRMJÄGER, SECOND WORLD WAR, ITALIAN SOCIAL REPUBLIC, THIRD REICH, AIR FORCE, ITALIAN ARMED FORCES, AXIS, ALLIES, LUFTWAFFE, REGIA AERONAUTICA, AERONAUTICA NAZIONALE REPUBBLICANA.

#### *I reparti paracadutisti a ridosso dell’armistizio*

**L'**articolo ricostruisce la genesi e le operazioni del battaglione, e poi reggimento paracadutisti della RSI, derivato da aliquote della 184a Divisione paracadutisti Nembo passate coi tedeschi all’atto dell’armistizio, in cui furono in seguito versate le reclute di altre preesistenti unità dell’esercito e dell’aeronautica e un certo numero di volontari provenienti dalla vita civile.

Com'è noto, la Divisione paracadutisti Folgore (185a), protagonista della battaglia di El Alamein, era stata disciolta nel dicembre 1942<sup>1</sup>, e così pure, a fine aprile 1943, il CLXXXV Battaglione formato coi superstiti della Divisione e assegnato al 66° Reggimento fanteria Trieste. Alla vigilia dell'armistizio le residue unità paracadutisti del Regio Esercito e della Regia Aeronautica, tutte situate in territorio nazionale, erano le seguenti:

- Divisione paracadutisti Nembo in Sardegna e Calabria;
- Due battaglioni reclute della prevista 183a Divisione paracadutisti Ciclone<sup>2</sup> (XV a Firenze e XX a Viterbo);
- Battaglione Arditi Distruttori della Regia Aeronautica (ADRA)<sup>3</sup> a Roma;
- Compagnie arditi paracadutisti del X Reggimento Arditi<sup>4</sup> a Santa Severa;
- Battaglione Nuotatori Paracadutisti (NP) del Reggimento San Marco in Sardegna, a Tarquinia e a Livorno;

- 
- 1 Marco DI GIOVANNI, *I paracadutisti italiani. Volontari, miti e memoria della Seconda guerra mondiale*, Leg, 1991, pp. 153-177, Nino ARENA, *El Alamein*, Mursia, 2008, ID., «Truppe di élite, operazioni combinate e dinamiche multinazionali nella Seconda guerra mondiale: i paracadutisti italiani, l'Asse e la sfida di Malta», in AA. VV., *Le Operazioni Interforze e Multinazionali nella Storia Militare. ACTA Tomo II. Joint and Combined Operations in the History of Warfare*, Ministero della Difesa, 2013, pp. Paolo MORISI, *La divisione paracadutisti "Folgore". Operazioni in Nord Africa 1942-1943*, Leg, 2021, Anna CACCIA DOMINIONI, Gabriele DE ROSA, Fortunato MINNITI, Gualtiero STEFANON, *El Alamein. La battaglia che ha deciso la Guerra d'Africa*, Il Cerchio, 2004, Gianni OLIVA, *I paracadutisti italiani a El Alamein. Tra storia e memoria*, Leg, 2022.
  - 2 Terza divisione del paracadutismo militare italiano ancora in formazione quando l'8 settembre ne bloccò gli sviluppi. Era comandata dal generale Giorgio Morigi (1899 – 1972), che svolgerà un ruolo di rilievo nell'Esercito cobelligerante venendo messo a capo della Nembo al fine di riorganizzarla.
  - 3 Unità di incursori aviotrasportati con sede a Tarquinia istituita nel luglio del 1942 e specializzata in operazioni di sabotaggio oltre le linee nemiche. Nel giugno del 1943 gli ADRA effettuarono dei sabotaggi negli aeroporti alleati in Algeria e Libia (Operazione Campi Africani), mentre l'ultima missione dell'ADRA prima dell'armistizio si è svolta nel luglio del 1943 nella Sicilia occupata dagli Alleati. L'armistizio ne dividerà i ranghi dissolvendo l'unità. L'attuale 17° Stormo Incursori si richiama al Battaglione.
  - 4 Si tratta di forze speciali istituite nel 1942 e impiegate in alcune operazioni di sabotaggio in Algeria, in collaborazione con il Battaglione ADRA. Trasferito in Sicilia per contrastare il previsto sbarco alleato, il 10° Arditi prenderà parte alla battaglia del Simeto. Dopo l'8 settembre alcune aliquote proseguiranno la guerra coi tedeschi mentre altre si uniranno agli Alleati. Il reparto può essere considerato l'antesignano del 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin".



Fig. 1: Interno del Sacrario dei paracadutisti di Tradate, foto dell'autore

- Un nominale “Battaglione Paracadutisti” della Gioventù Italiana del Littorio (GIL)<sup>5</sup>.

Il progetto, fin dall’inizio poco realistico, di creare una seconda divisione paracadutisti risaliva al 1941, ma la costituzione avvenne il 1° novembre 1942. Comandata dal generale Ercole Ronco (1890–1967), la Nembo fu assegnata alla 5a Armata, inizialmente con due reggimenti paracadutisti (184° e 185°), un battaglione genio guastatori (CLXXXIV) e un gruppo artiglieria per Divisione paracadutisti, cui in gennaio si aggiunsero il 183° Reggimento fanteria Nembo e il III Gruppo per il 184° Artiglieria, portando gli effettivi a 8.500<sup>6</sup>, ma con ovvie carenze addestrative:

Se la frenetica attività costitutiva poté indubbiamente contare sul potenziamento frenetico delle strutture di base, sicuramente l’addestramento e la preparazione propriamente militare dei reparti ne risentirono, così come ne risentiva la selezione del personale, definita da molti testimoni assai meno severa di quella precedentemente adottata per la divisione “Folgore”. Questi aspetti avrebbero inciso probabilmente sulla coesione e sul clima interno ai reparti, contribuendo a provocare i problemi disciplinari e le vere e proprie crisi che affronteremo più avanti.<sup>7</sup>

In aprile il 185° venne inviato nel Goriziano per condurre operazioni di controguerriglia contro la crescente attività dei partigiani sloveni dell’*Osvobodilna Fronta* alle dipendenze dell’Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (EPLJ). Dopo le difficoltà iniziali i parà presidiarono fittamente il territorio adottando tecniche di commandos con risultati apprezzati dal comandante del 23° Corpo d’Armata ma del tutto temporanei: di lì a poco la Resistenza avrebbe ricominciato ad agire. A queste operazioni presero parte i capitani Edoardo Sala (1913–1998, maggiore dal gennaio 1945) e Carlo Francesco Gay (1914–1995), che di lì a poco avrebbero preso strade diverse, il primo aderendo alla RSI e il

5 Nino ARENA, *Aquile senza ali. I paracadutisti italiani nella Seconda Guerra Mondiale*, Mursia, 1970, pp. 210-211, Nino ARENA, *Folgore. Storia del paracadutismo militare italiano*, Centro Editoriale Nazionale, 1981, pp. 375-428, Federico CIAVATTONI, *Arditi in Sicilia. Il X reggimento nella campagna di Sicilia. Luglio-agosto 1943*, Archivio Storia, 2021, Jeffrey W. S. LESER, *Infantrymen of the Air. An Operational History of the Royal Italian Airborne Forces in the Second World War, 1936-1943*, Helion, 2022.

6 Federico CIAVATTONI, «Paracadutisti! Storia delle aviotruppe italiane», *Storia Militare*, n. 61, 1° maggio 2022, pp. 76-79, Giuseppe LUNDARI, *I paracadutisti italiani 1937/45*, Emi, 2005, pp. 46-48, DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 189-195.

7 DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, p. 193.

secondo restando fedele al giuramento al re e continuando a combattere insieme alle forze canadesi<sup>8</sup>. Ai primi di giugno il grosso della Nembo venne trasferito in Sardegna, di rinforzo alla 90a Panzergrenadier Division del generale Carl-Hans Lungershausen (1896–1975), mentre il 185° fu destinato alla difesa degli aeroporti pugliesi, ma a seguito dello sbarco alleato in Sicilia venne trasferito nella zona di Messina, per poi riattraversare lo Stretto insieme alla 29a Panzergrenadier Division del generale Walter Fries (1894–1982). Lasciato in retroguardia, ai primi di settembre l’VIII Battaglione del 185° (capitano Gianfranco Conati) si scontrò con la 1a Divisione canadese e la 5a britannica. L’ultimo combattimento ebbe luogo l’8 settembre nei boschi dello Zillastro (Aspromonte) contro un reggimento canadese (West Nova Scotia). L’unità fu praticamente distrutta e solo pochi uomini riuscirono a rompere l’accerchiamento<sup>9</sup>.

### *La defezione del cap. Sala in Calabria e del magg. Rizzatti in Sardegna*

Contrariamente all’enfasi della memorialistica e della pubblicistica neofascista, alla notizia dell’armistizio la stragrande maggioranza dei paracadutisti italiani rimase, com’era del resto ovvio, fedele al giuramento e in alcuni casi rivolse immediatamente le armi contro le forze tedesche. Fecero tuttavia eccezione parte delle unità comandate da due ufficiali, il capitano Sala e il maggiore Mario Rizzatti (1892–1944)<sup>10</sup>, che nell’incertezza delle notizie e anche per essere già strettamente integrate nello schieramento tedesco, seguirono la scelta dei comandanti di continuare la lotta contro le forze alleate:

Fu in gran parte dall’atteggiamento degli ufficiali che dipese la scelta di

---

8 V, qui l’articolo del generale Burgio. Cfr pure DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 193-195 e Belisario NALDINI, *Morire per qualcosa. Cronache del 185° Reggimento Paracadutisti “Nembo”*, 1999.

9 Gerald William Lingen NICHOLSON, *Official History of the Canadian Army in the Second World War. Volume II. The Canadians in Italy 1943-1945*, Edmond Cloutier, 1956, pp. 206-212, Agazio TROMBETTA, *La Nembo in Aspromonte per quell’ultima battaglia. Zillastro 8 settembre 1943*, Grafica Enotria, 2005, Cosimo SFRAMELI, *Gli eroi dello Zillastro. I parà della Nembo*, Falzea, 2024.

10 Nato nel paese friulano di Fiumicello, all’epoca Impero austroungarico, nel 1915 passò il confine per arruolarsi nel Regio Esercito. Maestro elementare e per qualche tempo commissario prefettizio del paese natale, si avvicinò al fascismo nei primi anni Venti e anche se prese parte alla Marcia su Roma mantenne sempre una relativa indipendenza verso il regime. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale si arruolò volontario pur potendo godere dell’esenzione data l’età.

ogni reparto. In un vuoto istituzionale pesantissimo furono, almeno inizialmente, la solidarietà di gruppo e l'identità collettiva maturata all'interno del reparto a guidare le scelte più impegnative.<sup>11</sup>

In Calabria Sala convinse a defezionare due compagnie (7a e 8a) del suo battaglione (III/185°), mentre la 9a seguì il suo comandante, il capitano Gay, unendosi ai canadesi e formando poi il famoso Squadrone "F"<sup>12</sup>. E fedele rimase anche l'altro battaglione (XI) del 185° (poi 185° Reparto autonomo arditi paracadutisti). Più vasta fu invece la defezione organizzata in Sardegna da Rizzatti. Anche se in definitiva passarono al nemico solo 400 uomini del gruppo tattico di Decimomannu<sup>13</sup>, altri 1.600 della Nembo furono sottoposti a misure di sicurezza<sup>14</sup>.

Dalla relazione presentata da Rizzatti si evince infatti come si stesse preparando a compiere una simile decisione nelle settimane precedenti all'armistizio, da lui preventivato con qualche anticipo:

Il regolamento di disciplina stabilisce che a tutti gli ordini si deve ubbidire meno che a uno se, cioè, il superiore comanda di tradire la patria. Spesso, parlando a tutto il battaglione riunito, illustravo con esempi immaginari questo dovere di non ubbidienza, intuendo che, o prima o poi, si sarebbe dovuto applicare.<sup>15</sup>

Già il 9 settembre il maggiore si era quindi unito alla 90a Panzergrenadier Division mentre questa si ritirava dall'isola. Una volta rientrato in Italia Rizzatti

---

11 Marco Di GIOVANNI, "Eroi" contro la nazione, "vincitori" senza memoria. *I paracadutisti della RSI e del Regno del Sud*, in Massimo LEGNANI, Ferruccio VENDRAMINI (eds.), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Franco Angeli, 1990, p. 363.

12 V. qui l'articolo del Gen. Burgio.

13 «Il XII Btg. del 184 Ftr. Paracadutisti "Nembo", e la Ia Batteria del 184° Regg/to Art. Nembo", ed il I° Plotone della Cp. Mortai Divisionale costituivano in Sardegna un gruppo tattico mobile per la difesa di alcuni aeroporti. Tale gruppo tattico ai miei ordini decise l'8/9/1943 di non accettare l'armistizio e si pose a disposizione della 90° Divisione Corazzata Tedesca, dislocata in Sardegna quale reparto italiano che manteneva l'alleanza». Comando gruppo paracadutisti Nembo: corrispondenza, 17 settembre – 24 dicembre 1943, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1714. In realtà defezionarono solo due compagnie (34a e 36a) del XII mentre la 35° rimase fedele, ma si unirono a Rizzatti pure aliquote del XIII e XIV battaglione.

14 V. qui l'articolo del Gen. Burgio, nt. 23: «Seicento ritenuti politicamente inaffidabili furono internati nel campo di disciplina di Uras (Cagliari); altri 410 sospetti di simpatie fasciste furono radiati dai paracadutisti e assegnati ai reggimenti fanteria 45° di Cagliari e 236°; altri 300 vennero distribuiti ad altri reparti».

15 Relazione del maggiore Rizzatti in data 18 ottobre 1943, con aggiunte del 13 novembre, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 24, f. 167.

fece pubblicare sul quotidiano *La Nazione* un appello ai paracadutisti italiani perché continuassero la guerra coi tedeschi<sup>16</sup>. Dalle dichiarazioni del graduato emerge una figura dalla forte connotazione politica in senso prossimo al nazismo, probabilmente perché ritenuto in grado di difendere quell'universo ideale e valoriale che il fascismo non era riuscito a tutelare adeguatamente:

[...] giurammo fedeltà al Führer quale supremo comandante della guerra. Era questo che io volevo: impegnare tutti con giuramento (chi non voleva poteva andarsene) per avere poi il diritto di ammazzare chi manca. [...] Ho il giuramento di fedeltà al Führer e combatto all'ombra del tricolore con la svastica – simbolo ario ben più sacro e ben più solenne dell'etrusco fascio littorio.<sup>17</sup>

Il 21 settembre in Corsica abbiamo giurato fedeltà al Führer germanico per la durata della presente guerra. Questo era logico perché altrimenti come combattere se non si è inquadrati in un giuramento di fedeltà a un capo che eserciti potere maiestatico? [...] L'onore militare perduto l'8 settembre non può essere recuperato che con militari che combattono contro il nemico, non con altri mezzi.<sup>18</sup>

La radicalità della visione del mondo del maggiore emerge anche dai suoi riferimenti alla supposta congiura ebraica che sarebbe alle origini del marxismo e del liberalismo, *leitmotiv* tipico della propaganda antisemita dell'Asse:

Il marxismo diventa il sotterraneo alleato della plutocrazia internazionale perché il marxismo non si cura che dei beni materiali della vita, esattamente come la plutocrazia non considera che l'uomo in funzione economica (tanto l'uomo che la donna). Insomma imbozzolando tutta la vita in sottordine alla funzione economica, e facendo andare sotto l'orizzonte che l'economia deve servire al crescere e al moltiplicare degli uomini secondo la volontà del Creatore (impressa in ogni essere vivente e per cui gli uomini nascono maschi e femmine) marxismo e plutocrazia si sono trovati su uno stesso piano, si sono riconosciuti segretamente gemelli, partoriti da uno stesso utero: la congrega ebraica.<sup>19</sup>

Un simile radicalismo viene rilevato anche dai tedeschi dato che Schucht, ufficiale di collegamento presso il Battaglione Nembo, riporta di essere

[...] rimasto estremamente stupito nel trovare opinioni sul significato della

16 «Appello del Maggiore Rizzatti», *La Nazione*, 26 settembre 1943.

17 Relazione.

18 Documento allegato alla relazione Rizzatti, 9 dicembre 1943, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 24, f. 167, p. 4.

19 Relazione.

guerra attuale che, anche in termini tedeschi, rivelano una profonda visione politica. Quando chiesi perché ufficiali e uomini del Battaglione volessero combattere con i tedeschi, il maggiore Rizzatti mi spiegò quanto segue: “L’Italia è in rovina, in questa guerra non c’è più alcuna possibilità militare per l’Italia. Noi combattiamo per un’Europa unita sotto la guida di Adolf Hitler, contro il bolscevismo e contro i nemici interni dell’Italia. Il giuramento prestato al Führer è il nostro più grande onore”.<sup>20</sup>

Scelta analoga a quella di Rizzatti riguardò tre delle cinque compagnie del III Battaglione del 185° Reggimento (circa 100 parà), di stanza in Calabria e comandate dal capitano Sala, che andò a seguito della 29a Panzergrenadier Division in seguito all’offerta di proseguire il conflitto a fianco dei tedeschi. Una volta arrivati nel Lazio questi si unirono con gli uomini del maggiore. Come in Rizzatti anche in Sala abbiamo un appello all’onore militare e alla continuità nella guerra per giustificare la sua decisione (poi cucito sulle maniche delle divise dei parà con il nastro con la scritta “Per l’onore d’Italia”)<sup>21</sup>:

Il cardine formale del rifiuto della resa e della fedeltà ai patti suggeriva, attraverso il richiamo all’onore, la continuità ideale con la guerra sino ad allora combattuta e la reiterata affermazione del suo carattere “nazionale”. Un’asserzione che indicava nella prosecuzione ad oltranza di quel conflitto l’imprescindibile passaggio per garantire, attraverso il supremo e riassuntivo paradigma del valore militare, la sopravvivenza di una certa idea della patria-nazione e dei suoi valori cardine. Il motto adottato dal Sala, nella sua diffusione successiva, avrebbe rappresentato il punto d’incontro di una Weltanschauung combattentistica e dei suoi rappresentanti, confluiti nel tragico crogiuolo di Salò.<sup>22</sup>

Per quanto riguarda gli altri corpi paracadutisti continuarono la guerra con i vecchi alleati anche il XIX Battaglione della Cicloni, comandato dal maggiore Giovanni Blotto, un centinaio di allievi paracadutisti della Scuola di Viterbo al seguito del capitano Manlio D’Abundo e alcune aliquote dell’ADRA guidate dal tenente colonnello Edvino Dalmas (1895–1963). Simili scelte vennero prese anche da altri due tenenti dell’ADRA, Romano Ferretto e Ubaldo Stefani (1918 – 1944). Il primo, istruttore a Tarquinia e in seguito di stanza a Centocelle, dopo l’armistizio scelse di collaborare coi tedeschi venendo inviato da questi ad arruo-

20 Denkschrift, 24.11.1943, BA-MA, RH 26-3/12.

21 Mario DE PROSPERO, *Resa nella guerra totale. Il Regio esercito nel Mezzogiorno continentale di fronte all’armistizio*, Le Monnier, 2016, pp. 102-103.

22 DI GIOVANNI, “Eroi”, p. 366.



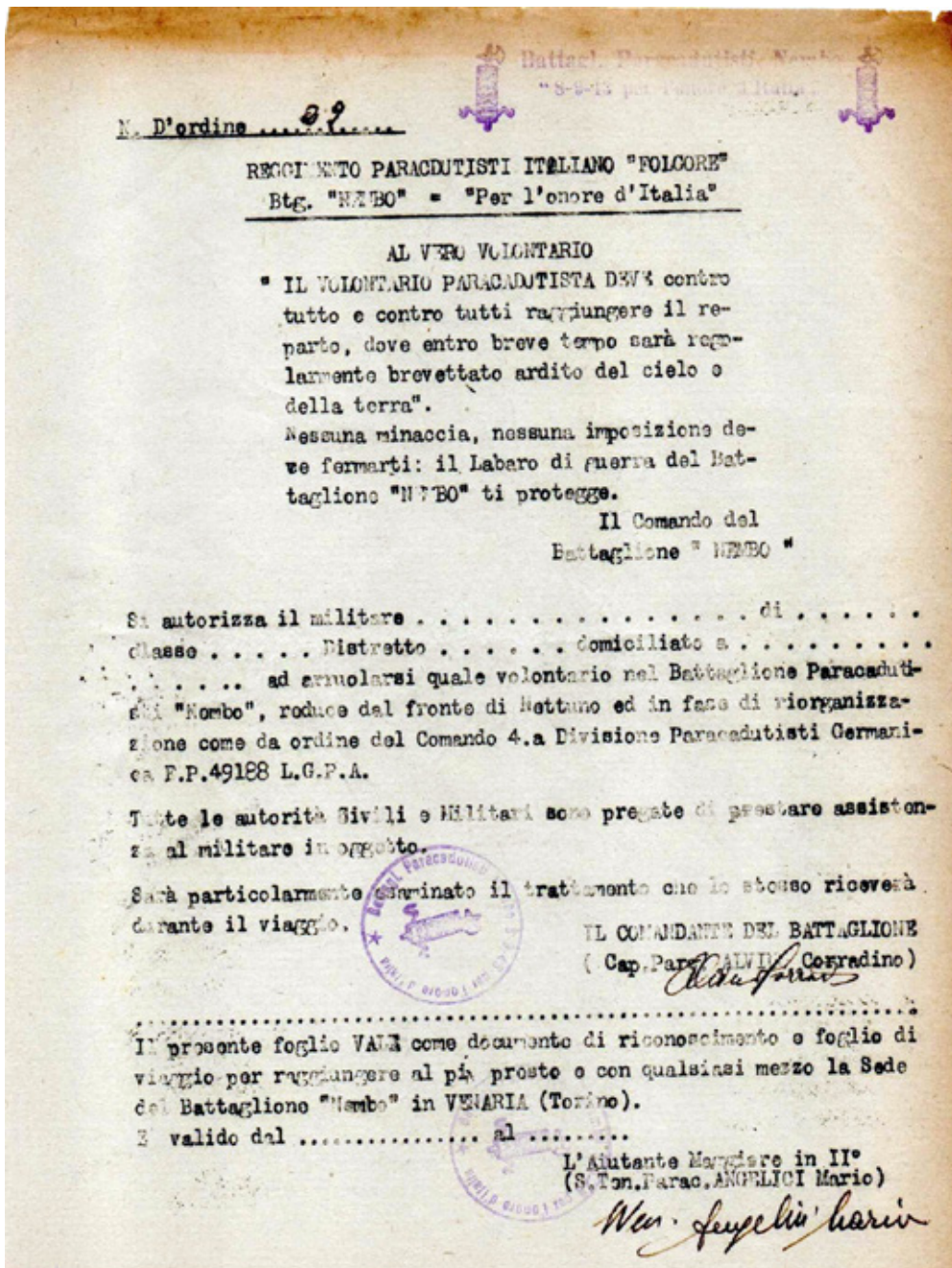


Fig. 2: Foglio di arruolamento del II Battaglione Nembo del Reggimento Folgore, collezione privata dell'autore

lare volontari nel Veneto, sua regione natale. Qui, in collaborazione con Stefani, radunò circa 150 uomini confluiti nella Compagnia Volontari Veneti che in un secondo momento si sarebbero uniti a quelli di Sala e Rizzatti, finendo con loro a combattere nel Lazio. Inoltre a Civitavecchia il reparto del X Arditi comandato dal capitano Paolo Paris rimane fedele alla vecchia alleanza venendo aggregato alla 2a Fallschirmjäger Division seguendone le sorti sul Fronte orientale<sup>23</sup>. Un preciso sottofondo psicologico accomuna le scelte di questi graduati:

Nelle scelte di Rizzatti, di Sala, di D'Abbondio, di Paris e di altri giovani ufficiali si esprime una volontà che è figlia dell'autorappresentazione di El Alamein. Anche se molti paracadutisti non si schierano e seguono i mille percorsi di sopravvivenza individuale in cui si frantuma l'esperienza del Regio esercito, quelli che continuano a combattere trovano legittimazione morale nell'impianto valoriale su cui il corpo ha costruito la propria identità. Che la guerra sia ormai pregiudicata per l'Asse [...] è evidente: con la Wehrmacht non si combatte per la vittoria, né per la grandezza di una patria che sembra non esserci più; si combatte per l'onore, per la memoria dei caduti, per la lealtà all'alleato, per non alzare bandiera bianca, per allontanare l'onta della resa: si combatte per un groviglio di motivazioni dove non contano più il "progetto" e le sue implicazioni, ma i valori del combattentismo in sé.<sup>24</sup>

Secondo Claudio Pavone (1920-2016) è ravvisabile una differenza netta tra chi scelse di proseguire la guerra coi tedeschi ancora prima del ritorno di Benito Mussolini (1883-1945) e chi si unirà all'esercito di Salò in un secondo momento, trattandosi nel primo caso di

Una scelta particolarmente drastica, ideologica e combattentistica insieme, fu quella dei fascisti che si posero direttamente al servizio dei tedeschi, senza attendere la resurrezione di Mussolini. Tale fu il già ricordato maggiore Rizzatti, protagonista in Sardegna, col suo reparto della Nembo, di uno dei primi episodi di guerra civile, che portò all'uccisione del tenente colonnello Bechi che intendeva far rispettare gli ordini di Badoglio. [...] È chiaro che questi furono uomini ben diversamente motivati di quelli che risponderanno poi ai bandi di Graziani.<sup>25</sup>

23 Andrea ROSSI, «Arditi di ritorno. Le alterne fortune dell'«arditismo» nella Repubblica Sociale Italiana», *Eunomia. Rivista semestrale di storia e politica internazionale*, n. 2-2015, pp. 417-418. Paris cadrà poi in combattimento, e i superstiti del suo reparto saranno rimpatriati e uniti al Reggimento Folgore nell'autunno del 1944.

24 Gianni OLIVA, *La bella morte. Gli uomini e le donne che scelsero la Repubblica Sociale Italiana*, Mondadori, 2021, p. 70.

25 Claudio PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 2022, p. 37.

Esempio emblematico della divisione in cui versavano i paracadutisti è proprio l'omicidio del tenente colonnello Giovanni Alberto Bechi Luserna (1904–1943), veterano con la Folgore a El Alamein inviato in Sardegna per riportare all'ordine il XII Battaglione di Rizzatti. Nella sua missione fu intercettato a Macomer da un gruppo di paracadutisti comandato dal capitano Corrado Alvino (1913–1990), incontro che risultò fatale per Bechi e uno dei carabinieri che lo scortavano. Le dinamiche esatte della sua morte sono ancora oggi controverse, ed esistono due versioni di massima a riguardo: secondo quella dei reduci di Salò dopo un alterco con l'Alvino Bechi venne ucciso a colpi di mitra da Benedetto Cosimo<sup>26</sup>, uno dei parà al seguito del capitano, mentre secondo un'altra sarebbe stato Alvino ad esplodere i colpi letali con la sua pistola, dopo averlo apostrofato come traditore<sup>27</sup>. La mole di testimonianze contraddittorie manterrà in vita la controversia anche diversi decenni dopo gli eventi, come dimostra la quantità di scritti in difesa di una versione o dell'altra<sup>28</sup>.

Nel Dopoguerra si cercò di accertare le responsabilità dell'accaduto e nel processo tenutosi a Napoli nel 1950 vennero condannati Alvino e alcuni suoi parà presenti a Macomer. Anche se le dinamiche dei fatti non sono mai state chiarite del tutto va comunque rilevato come le opinioni sul capitano siano ambivalenti anche quando espresse da autori come Nino Arena (1926–2011)<sup>29</sup> che hanno fatto

---

26 Ritenuto tra i responsabili della morte di Bechi, Cosimo verrà ucciso dai GAP a Roma nell'aprile 1944.

27 Per le due versioni cfr. Ulderico PIERNOLI, *Dai segreti del Sim al sole Di El Alamein. Giovanni Alberto Bechi Luserna*, Nuova Argos, 2018, pp. 205-213, Nino ARENA, *Per l'onore d'Italia. Storia del rgt. Arditi Paracadutisti Folgore R.S.I. 1943-1945*, CDL Edizioni, 1987, pp. 11-12, ARCHIVIO STORICO DI SANTA TERESA DI GALLURA, *Giovanni Alberto Bechi Luserna, Una vita per la Patria*, Comune di Santa Teresa di Gallura. Servizi culturali. (Recensione critica di Giovanni Cecini in <https://www.youtube.com/watch?v=kHhj6NCYywg>).

28 Testimonianza del par. Loris Muradori, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna, Replica del Ten. Grimani Lucio alla testimonianza Muradori, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna, Testimonianza del Ten. Lucio Grimani, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna, Lettere di notizie indirette del Paracadutista Alessi Rinaldo, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna, Racconto degli avvenimenti nei due giorni precedenti la morte di Alberto Bechi Luserna del Ten. Costantino Fiocchi, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna, Racconto indiretto del ten. Bajardo, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna.

29 Autore di numerose pubblicazioni storiche sul paracadutismo militare italiano che ha fatto parte del Reggimento Folgore. Pur rappresentando una fonte imprescindibile per la storia del settore, la sua opera contiene alcune imprecisioni ed è fortemente marcata in termini apologetici e reducistici. Esiste una sua autobiografia (Nino ARENA, *Una vita spericolata*).

la sua stessa scelta di campo, i quali pur affermandone il valore militare non mostrano grande stima verso la persona:

Chi lo conobbe non ha di lui un buon ricordo. Alvino aveva iniziato in Sardegna a farsi conoscere, come comandante rigido e severo della compagnia comando del 12° Btg. “Rizzatti”. La sua instabile personalità emerse al momento dell’armistizio, quasi come una esplosione a lungo compressa, quando affrontò con veemenza come già ricordato il Ten. Col. Bechi Luserna, di cui seguì la morte.<sup>30</sup>

La morte del colonnello forzò Rizzatti ad accelerare la sua marcia verso nord, lasciando indietro un gruppo di soldati estraneo alla Nembo che nei piani originali avrebbe dovuto unirsi ai parà, comandato dal tenente dei guastatori Bruno Bagedda<sup>31</sup>. Il resto della Divisione che era rimasto in Sardegna venne ben presto attenzionato dallo Stato Maggiore per le tendenze filo-fasciste di numerosi suoi effettivi che, pur non avendo optato per una scelta sovversiva non mancavano di impensierire le autorità legittime. Alcuni ufficiali vennero arrestati per aver indirettamente favorito le azioni di Rizzatti, come il colonnello Pietro Tantillo e il tenente Ademaro Invrea. Queste furono le epurazioni più note alla memorialistica ma non certo le uniche dato che tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre la Nembo si vide privata di circa 1.600 effettivi tra arresti ed espulsioni, colpendo in particolare il X Battaglione e quanto restava del XII. L’entità dell’epurazione viene sottolineata dallo stesso Ronco:

Eppure questa Divisione stava per correre l’alea di essere sciolta a causa di quegli ufficiali facinorosi che per ragioni puramente personali, non sorretti da nessuna idealità, o per spirito avventuriero cercarono comunque [...] di rompere la compagine, di far sfumare il lavoro di organizzare materiale e spirituale che tanta pazienza e tanto sacrificio era costato.<sup>32</sup>

Non si trattò tuttavia di un eccesso di zelo dato che

Nei primi mesi del 1944 le principali azioni in senso fascista vennero dalla divisione Nembo: se una parte del contingente si era unito ai tedeschi

---

*Diario di guerra e di pace 1926-2008*, Ritter, 2009) e viene citato nei documenti di archivio di Friburgo (“Folgore” sucht Kameraden, BA-MA, BW 57/320).

30 Nino ARENA, *Nembo!*, IBN, 2013, p. 119.

31 Rimasto sull’isola, Bagedda diventerà l’uomo più importante del fascismo clandestino a Nuoro, per poi aderire al Movimento Sociale Italiano nel Dopoguerra. Giuseppe PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, 2006, pp. 53-54.

32 Minuta del rapporto del Gen. Ercole Ronco in data 21/11/1943, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna.



Fig. 3: cartolina postale della Divisione Nembo, collezione privata dell'autore

all'indomani dell'armistizio, un diffuso sentimento filofascista e antialleato era ancora presente nei paracadutisti rimasti nell'isola, tanto che l'ispettore generale della pubblica sicurezza aveva trasmesso al ministero degli Interni le proprie preoccupazioni per l'atteggiamento pericoloso della Nembo. Alla medesima unità venivano attribuiti dai carabinieri le scritte comparse sui muri delle case nella zona di operazione della divisione, inneggianti alla Germania, alla RSI, alla presenza di un "partito Nembo" che avrebbe operato in senso fascista. Le autorità sciolsero il X battaglione, quello su cui erano caduti i maggiori sospetti, e trasferirono il resto della divisione nel continente nel marzo 1944.<sup>33</sup>

Abbandonata la Sardegna i parà di Rizzatti fecero tappa in Corsica, dove restarono per qualche tempo a Bonifacio prima di rientrare sul continente. Qui si scontrarono coi *maquis* francesi e con i reparti della Divisione di fanteria Friuli del generale Giovanni Magli (1884–1969), che stava tentando di impedire la conquista di Bonifacio e Bastia combattendo contro la 90° Panzergrenadier Division

<sup>33</sup> PARLATO, *cit.*, pp. 54-55.

e altre unità tedesche. Si è trattato di uno dei primi episodi bellici che hanno visto contrapporsi unità italiane: il coinvolgimento dei parà nell'incipiente guerra civile fu quindi assolutamente precoce e precedette di oltre un anno il loro impiego nella lotta contro i partigiani in Piemonte. Dopo un breve soggiorno a Pistoia i reparti paracadutisti andati a seguito della Wehrmacht cessarono la dipendenza dalla divisione di Lungershausen e si riunirono nel litorale laziale, organizzandosi sempre sotto controllo tedesco (inquadri nella 1a Fallschirmjäger Division) e senza risentire dell'intervento delle autorità di Salò, che vi metteranno mano solo in un secondo momento. Questi uomini rimarranno infatti sotto la giurisdizione delle forze armate del Reich fino all'estate del 1944, per passare solo da quel momento sotto il controllo dell'aeronautica della RSI.

Questo tardivo passaggio di consegne è emblematico delle difficoltà dell'esercito di Salò: le velleità di Mussolini di costituire quanto prima una vera e propria forza armata per riscattarsi politicamente con l'ingombrante alleato si scontrarono con la diffidenza dei tedeschi, che preferivano utilizzare gli Internati Militari Italiani (IMI) come manodopera permettendo un loro arruolamento molto limitato e che non erano intenzionati ad autorizzare un riarmo completo, preferendo favorire la creazione di formazioni autonome alle loro dipendenze in una sorta di ritorno di fiamma dei capitani di ventura rinascimentali. Emblematiche a riguardo le vicende della X<sup>a</sup> MAS, che rispondeva esclusivamente al suo comandante Junio Valerio Borghese (1906–1974)<sup>34</sup>, e, anche se in misura minore in quanto a risultati ottenuti, lo stesso Rizzatti tentò a più riprese di rendere autonomi i corpi paracadutisti dal nascente esercito repubblicano, da lui ritenuto inaffidabile come il Regio e preferendo stringere i legami con i tedeschi, dimostrando anche un notevole spirito critico verso i vertici politici di Salò non risparmiando lo stesso Mussolini e rischiando per questo una sanzione<sup>35</sup>. In una serie di richieste il maggiore non a caso chiese anche che

---

34 Ricciotti LAZZERO, *La Decima Mas*, Rizzoli, 1984, Mario BORDOGNA, *Junio Valerio Borghese e la X<sup>a</sup> Flottiglia MAS*, Mursia, 2007, Massimiliano CAPRA CASADIO, *Storia della X<sup>a</sup> flottiglia Mas 1943-1945*, Rizzoli, 2021.

35 In una lettera dell'ottobre 1943 (la cui parte centrale costituirà la relazione menzionata in precedenza) non sfuggita alla censura definì Mussolini una "Maddalena pentita" e "carricisti" i vertici del Partito fascista, dicendo di combattere per il paese e non certo per questi. Convocato per rispondere delle sue affermazioni si rifiutò di ritrattarle, senza però subire alcuna ammenda. Antonio FRESCAROLI, *Sull'altra barricata: per chi combatterono?* in Franco MASSARA (eds.), *I grandi enigmi degli anni terribili*, vol. 2, Editions de Crémille, 1970, pp. 160-164.

[...] l'Esercito repubblicano giudichi impegno inderogabile di fraternità d'armi e d'onore, assicurare ai militari del nostro gruppo una netta posizione giuridica nei ruoli dell'Esercito repubblicano [...]. Tale inderogabile impegno deve scaturire dal criterio che il nostro gruppo tattico ha dimostrato nei fatti di possedere in senso assoluto l'onore militare nel triste momento di disorientamento totale [...]<sup>36</sup>

I tentativi di Rizzatti devono aver ottenuto qualche risultato, dato che i parà passarono sotto la giurisdizione dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana (ANR) formalmente nell'aprile del 1944 ma di fatto solo a luglio quando avevano cessato le loro mansioni di supporto alla 14a Armata tedesca, inserendosi in questo nel *modus operandi* dei corpi della RSI, più legati ai loro comandanti che alla repubblica. Le volontà autonomiste del Rizzatti, che arrivò a pretendere una promozione di un grado per quei parà che avevano seguito fin da subito i tedeschi<sup>37</sup>, suscitarono irritazione nei vertici di Salò, come testimoniato da una lettera del generale Gastone Gambara (1890–1962):

L'interessamento di questo S.M. per il btg. Paracadutisti "Nembo" risale allo scorso novembre, epoca in cui sono stati presi contatti con ufficiali del predetto per risolvere tutte le questioni che il maggiore Rizzatti, non so per quale motivo, ha ritenuto di dover nuovamente prospettare al Duce sotto forma di proposte. [...] Per quanto sopra, ritengo che il maggiore Rizzatti rivolgendosi direttamente al Duce, senza darne preventiva comunicazione a questo S.M., abbia soltanto compiuto un atto di indisciplina.<sup>38</sup>

Diffidenza e sospetti verso l'esercito di Salò erano patrimonio comune tra i parà rimasti coi tedeschi prima ancora che la RSI venisse fondata, aspetto che i loro stessi alleati non mancarono di rilevare:

Un esempio emblematico: ieri il capitano Alvino (ufficiale del Battaglione Nembo) ha avuto un colloquio con il colonnello italiano Boldrin, membro dello Stato Maggiore del generale Gambara. Il colonnello Boldrin ha dichiarato: "Badoglio non è un traditore, se vince l'Inghilterra, ha fatto la cosa giusta!". Quando Alvino ha chiesto che ne sarebbe stato dell'onore italiano, la risposta è stata: "L'onore va a chi vince". Il capitano Alvino mi ha subito riferito questo episodio.<sup>39</sup>

36 Necessità urgenti, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 24, f. 167.

37 Promemoria del Comando Raggruppamento Paracadutisti Nembo per S. E. il Console Dolfin, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 24, f. 167.

38 Comunicazione del generale Gambara al segretario particolare del Duce Giovanni Dolfin, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 24, f. 167.

39 Denkschrift.

La conquistata autonomia garantì ai paracadutisti un buon equipaggiamento e soprattutto un rapido impiego al fronte, aspetti entrambi non comuni per le forze armate della RSI. Nel dicembre 1943 l'interessamento tedesco per gli uomini di Rizzatti si concretizzò inoltre nell'invio di questi e di un nucleo di suoi ufficiali in Francia presso la *Waffen Schule der Fallschirmtruppe* di Le Courtine per un corso di aggiornamento, e di un secondo gruppo di 150 uomini tra ufficiali e truppa alla *Fallschirmschule* di Friburgo in Brisgovia per un ciclo di addestramento, aspetto che testimonia una certa sfiducia nei confronti della formazione delle truppe italiane. Vennero inoltre stati istituiti dei centri di raccolta per paracadutisti a Roma, Firenze, Pistoia e Padova<sup>40</sup>, mentre a Spoleto si inaugurava un centro di addestramento. Nel gennaio del 1944 tutti i reparti paracadutisti stanziati nel Lazio si trasferirono nella città umbra, le vecchie denominazioni sciolte e gli effettivi riuniti nel Reggimento Volontari Paracadutisti Italiani<sup>41</sup>. A gestire le aviotruppe italiane era l'11° *Flieger Korps*<sup>42</sup>. Nel complesso

Ormai i tedeschi considerano il vero esercito di Salò quello su cui il Maresciallo [Rodolfo Graziani] non ha poteri, perché non si inserisce nel quadro delle truppe regolari. Cioè, non le quattro divisioni, ma la Decima Mas e quei reparti autonomi di volontari come le SS italiane, i tre battaglioni bersaglieri "Mussolini", "Manara" e "Toti", i paracadutisti della "Nembo" e della "Folgore", i soli a cui consentano di combattere al loro fianco per brevi periodi. Su queste forze Graziani non ha giurisdizione e da un certo momento in avanti si rassegnerà a non rivendicarla nemmeno.<sup>43</sup>

L'esercito di Salò dovette inoltre pagare lo scotto dei contrasti tra il generale Rodolfo Graziani (1882–1955), Ministro delle Forze Armate dal 1943, e Renato

---

40 Promemoria dello SME - Uff. addestramento sulla necessità di riunire i paracadutisti già alle armi o alla macchia e costituire centri di reclutamento, 29 agosto – 30 settembre 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1701, SME. Uff. storico, "C/19", "C/28" Comunicazioni dello SME Uff. ordinamento e mobilitazione sull'arruolamento nei paracadutisti dell'Aeronautica, sulla costituzione del deposito paracadutisti a Padova e sullo scioglimento del deposito paracadutisti di Pistoia, 4 febbraio – 9 agosto 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1712.

41 Le vicende complessive dei parà di Salò vengono trattate in chiave reducistica da Giorgio Pisanò (1924–1997) in Giorgio PISANÒ, Giorgio, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, vol. III, FPE, 1969, pp. 1525-1669.

42 DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 292-294. Parallelamente a questi eventi anche l'ANR iniziò a costituire dei reparti paracadutisti, aprendo un'apposita scuola a Tradate (Varese).

43 Silvio BERTOLDI, *Soldati a Salò*, Rizzoli, 1995, p. 103.





Fig. 4: plotone del III Battaglione Azzurro del Reggimento Folgore, collezione privata dell'autore

Ricci (1896–1956), comandante della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dettati dalle diverse visioni di come sarebbero dovuto essere le forze armate repubblicane: apolitiche, di leva e nazionali secondo il primo, limitate negli effettivi e politicamente connotate per il secondo, che voleva costruire un esercito basandosi quasi esclusivamente sugli uomini della Milizia, ritenuti affidabili a livello politico e diffidando degli ufficiali di carriera. Mussolini tentò di mediare tra i due, giungendo ad un inefficiente compromesso che prevedeva accanto all'Esercito Nazionale Repubblicano (ENR) di Graziani la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) di Ricci, con compiti di polizia militare. A complicare lo scenario si inserirà nell'estate del 1944 il segretario del Partito Fascista Repubblicano (PFR) Alessandro Pavolini (1903–1945), che facendo leva sull'inefficacia della GNR nel contrastare i partigiani strappò a Mussolini la militarizzazione del PFR con la nascita delle Brigate Nere. A una situazione siffatta si sommi la cronica mancanza di armi ed equipaggiamento adeguato che fin dall'inizio afflisse

le forze armate di Salò<sup>44</sup>. Anche le quattro divisioni dell'ENR (Italia, Littorio, San Marco e Monterosa) addestrate in Germania e rientrate in Italia nel gennaio 1944 in linea di massima non diedero buona prova (basti considerare che ebbero mediamente un tasso di diserzione del 20% degli effettivi), pur con la parziale eccezione degli alpini della Monterosa<sup>45</sup>. A queste condizioni l'efficienza militare della RSI venne inficiata sul nascere, di fatto limitata a corpi d'élite sorti attorno a comandanti carismatici che spesso agivano per conto proprio:

[...] la debolezza dell'esercito della R.S.I. non dipendeva unicamente dalla mancanza di armi e di equipaggiamento il fatto era che le forze armate erano parecchio frantumate per la presenza di diversi “*signori della guerra*” che disponevano di reparti “propri”. Accanto all'esercito di Graziani vi erano la G.N.R. di Ricci, formazioni autonome come la Decima Mas, le Brigate Nere di Pavolini, le formazioni del ministro degli Interni Buffarini Guidi e per finire le Waffen SS italiane.<sup>46</sup>

### *Il Battaglione Nembo sul fronte di Anzio-Nettuno*

Non stupisce che per contrastare gli Alleati su un fronte complesso come la testa di ponte di Anzio-Nettuno vennero quindi impiegate quasi esclusivamente truppe tedesche: le neocostituite forze armate della RSI erano ancora in fase di formazione e soprattutto non godevano della stima dell'alleato (così come, almeno inizialmente, non vennero schierate se non in misura minima le forze co-belligeranti), che avrebbe mostrato grande parsimonia nell'utilizzarle in fronti di

44 Pier Paolo BATTISTELLI, *Le forze armate della RSI (1943-1945). Storia militare della Repubblica Sociale Italiana*, Agrafe, 2022, pp. 7-37, Gianpaolo PANSA, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia Nazionale Repubblicana 1943-44*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1969, Frederick William DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, 1963, pp. 579-597, Mimmo FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Laterza, 2020, pp. 313-409, OLIVA, *La bella morte*, pp. 137-166, Virgilio ILARI, «Il ruolo istituzionale delle Forze Armate della RSI e il problema della loro 'apoliticità'», in Virgilio ILARI, Antonio SEMA, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della Nazione*, Nuove Ricerche, 1988, pp. 415-455, Lutz KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, 2016, pp. 266-318.

45 Ragion per cui la Monterosa venne in varie occasioni utilizzata per le esigenze militari tedesche anche senza neanche chiedere la previa autorizzazione a Graziani. Geheim IV, 56, 24.9.1944, BA-MA, RH 24-204/5, Geheim IV, 57, 24.9.1944, BA-MA, RH 24-204/5.

46 Nicola COSPITO, Hans Werner NEULEN, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile. La Repubblica Sociale Italiana nei documenti segreti del Terzo Reich*, Mursia, 1992, pp. 79-80.

rilievo, nei quali erano destinate principalmente a compiti di supporto<sup>47</sup>. Neanche lo sbarco alleato sul litorale di Anzio (Operazione Shingle, 22 gennaio 1944) e la situazione di emergenza creatasi cambierà le cose:

Dopo l'uscita dell'Italia dall'Asse nel settembre del 1943 e il successivo disarmo delle sue forze armate, i reparti militari italiani non ebbero più un ruolo significativo nei piani difensivi della Germania. La creazione al nord di uno Stato "fantoccio" (la Repubblica Sociale Italiana) guidato da Benito Mussolini e dotato di un proprio esercito non ebbe conseguenze sull'operazione anfibia di Anzio.<sup>48</sup>

Se escludiamo unità come i paracadutisti, la Divisione Alpina Monterosa piuttosto che i battaglioni della X<sup>a</sup> MAS e in alcuni casi le SS italiane il resto delle forze armate della RSI veniva infatti schierato quasi sempre in operazioni di controguerriglia sotto supervisione tedesca. Dato il quadro generale di un certo rilievo l'impiego dei paracadutisti italiani sul fronte di Anzio-Nettuno, in parziale controtendenza rispetto al trattamento riservato agli italiani rimasti nella vecchia alleanza<sup>49</sup>:

Interessante notare come da parte tedesca venne offerto un appoggio tangibile alla creazione di un vero reparto paracadutisti, grazie al quale fu possibile inviare alla fine del 1943 un gruppo di 150 uomini, appositamente selezionato, in Germania presso la Fallschirmschule di Freiburg. Questi, dopo aver conseguito il brevetto da paracadutista secondo i criteri tedeschi, fecero ritorno in Italia nel febbraio 1944. Questi uomini, oltre a quelli che avevano conseguito il brevetto da paracadutista prima dell'8 settembre 1943, poterono dimostrare che il reggimento non era paracadutista solo di nome. Nel febbraio-marzo 1944 il battaglione Nembo fu impegnato presso la testa di ponte di Anzio, unitamente ai reparti dell'11° Fallschirm Regiment (4. Fallschirmjäger Division), nella zona del fosso della Moletta.<sup>50</sup>

Fu così che il 9 febbraio i 350 uomini del neocostituito Battaglione Auto-

---

47 Virgilio ILARI, «L'impiego delle Forze Armate della RSI in territorio nazionale», in Romain RAINERO, Renato SICUREZZA (cur.), *L'Italia in guerra: Il quinto anno (1944)*, Commissione italiana di storia militare, 1995, pp. 171-230.

48 Steven J. ZALOGA, *Anzio 1944. La testa di sbarco assediata*, Leg, 2014, p. 31.

49 Ad Anzio si batterono anche altre unità italiane oltre ai parà: il Battaglione Barbarigo della X<sup>a</sup> MAS del capitano Umberto Bardelli (1908 – 1944) e in un secondo momento anche il Battaglione Vendetta (in seguito rinominato Battaglione Nettuno) delle Waffen SS italiane, comandato dal colonnello Carlo Federigo Degli Oddi. Erano inoltre presenti degli artiglieri italiani nelle Flak, per un totale di circa 5.000 uomini.

50 Pier Paolo BATTISTELLI, Andrea MOLINARI, *Le forze armate della RSI*, Hobby & Work, 2007, pp. 181-182.

uomo Nembo, comandato dal capitano Alvino, vennero assegnati alla IV Fallschirmjäger Division del generale Heinrich “Heinz” Trettner (1907–2006), e schierati lungo il Fosso della Moletta. Quest’unità nacque nel novembre 1943 e venne fin da subito attenzionata dai tedeschi, che rilevarono l’iniziale penuria di armi ed equipaggiamento<sup>51</sup>:

Al 21 novembre 1943 non sono state assegnate armi o munizioni al Battaglione Nembo. Tuttavia, il 6 dicembre 1943, il Battaglione ha ricevuto una grossa dotazione di abbigliamento italiano. Un bisogno ancora più urgente di vestiario è stato sottoposto al Reggimento dal Battaglione Nembo il 14 dicembre 1943, che ha immediatamente inoltrato la richiesta alla 3. Panzer-Grenadier Division.<sup>52</sup>

La conformazione geomorfologica dell’area in cui erano posizionati gli italiani non si prestava a grandi scontri con mezzi corazzati ma ad una guerra di pattuglie. Per quanto riguarda il Battaglione si trattava di una formazione anomala, composta sia da veterani della Nembo che avevano seguito i tedeschi in Sardegna e Calabria sia da giovani volontari affluiti successivamente<sup>53</sup> e privi di adeguato addestramento e di pregresse esperienze belliche<sup>54</sup>, carenze ammesse anche dalla memorialistica dei reduci:

[...] i plotoni comprendevano anziani e giovani paracadutisti e su questi ultimi si era incentrata l’attenzione e la preoccupazione degli ufficiali italiani in quanto i volontari risultavano in assoluto privi di precedenti esperienze di guerra, carenti come addestramento (la preparazione a Spoleto era cominciata appena da due settimane). Si pensava con timore al battesimo del fuoco, alle incognite della battaglia campale, al confronto con gli agguerriti, bene armati inglesi e scozzesi della 1° divisione di fanteria che fronteggiavano i paracadutisti.<sup>55</sup>

I limiti del Battaglione erano noti anche ai tedeschi, che ne sottolineano la variabilità:

51 Divisionbefehls für die Übernahme der Küstenverteidigung, 28.11.1943, BA-MA, RH 26-3/12, An Betreuungsmaterial haben die Ital. Einheiten Nembo und D’Abundo bisher folgendes erhalten, BA-MA, RH 26-3/12, Bekleidung Batl. Nembo und Batl. D’Abundo, 10.11.1943, BA-MA, RH 26-3/12, Den 3. Panzer-Grenadier Division, 25.11.1943, BA-MA, RH 26-3/12.

52 Das Btl. Nembo wurde am 21.11.1943 dem Gren. Rgt. 8 urterstellt, 16.12.1943, BA-MA, RH 26-3/12.

53 I 350 uomini del Nembo provenivano da due compagnie del XII Battaglione di Rizzatti e da una del III Battaglione di Sala composta sia da veterani che da volontari.

54 DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 294-295.

55 ARENA, *Per l’onore*, p. 33.

Il valore di combattimento delle unità volontarie varia notevolmente e dipende in gran parte dai leader delle unità.<sup>56</sup>

Opinioni nettamente più ottimistiche erano espresse da Schucht, che arrivava a ritenere i parà parte di quell'élite di italiani che avrebbe potuto ricostruire il paese, nell'ottica di un'Europa vassalla della Germania:

Il fascismo come idea è morto in Italia. Se una sorta di fede nazionale dovesse mai riprendere piede in Italia, ciò avverrebbe solo tra le file dei combattenti di prima linea, e anzi tra i veri combattenti di prima linea. Hanno combattuto degnamente soprattutto coloro che stavano fianco a fianco con i soldati tedeschi. E questo credo deve avere come base un'Europa unita sotto la guida tedesca. Le conclusioni che emergono da tutte le valutazioni e dalle esperienze sopra descritte sono così convincenti che dovevano assolutamente essere trattate nell'interesse della Germania. Il modo in cui ciò può accadere è lasciato alla leadership superiore. Il dettaglio del mio riferimento all'atteggiamento mentale del Battaglione Nembo suggerisce che credo di vedere qui un nucleo sano. Sarebbe irresponsabile non dare a quest'idea, certamente molto rara, la possibilità di svilupparsi. Anche se il loro impatto su questa guerra non sarà molto significativo, questi gruppi di soldati potrebbero rappresentare un'avanguardia nella successiva costruzione pacifica dell'Europa.<sup>57</sup>

Fu infatti lo stesso ufficiale a suggerire un impiego al fronte del Nembo, pur sotto la stretta supervisione germanica:

Vorrei dare i seguenti suggerimenti:

1. Ritirare i battaglioni paracadutisti Nembo e D'Abundo dalla zona di difesa costiera.
2. Dare ai battaglioni una base solida, cioè supporto a lungo termine o subordinazione al comando tedesco.
3. Utilizzare uno staff di addestramento tedesco per addestrare le truppe secondo i principi tedeschi.
4. Dopo l'addestramento, un'operazione sotto la guida tedesca.

Al momento quanto necessario per queste richieste esiste ancora. Più tardi, dopo che sarà passato molto tempo, queste buone attitudini diminuiranno. Il pericolo più grande è la pausa permanente. [...] Il momento opportuno richiede un'azione immediata.<sup>58</sup>

---

56 Btl. Nembo und Kp. D'Abundo, 11.12.1943, BA-MA, RH 26-3/12.

57 Denkschrift.

58 *Ibid.*

L'ingresso al fronte del Nembo viene accolto con commenti asettici e venati di sospetto da parte della 14a Armata del generale Eberhard von Mackensen (1889–1969), che facevano notare come il Battaglione fosse stato schierato per motivazioni prevalentemente politiche, legate alla necessità della RSI di far mostra di truppe italiane di nuovo in prima linea:

Per motivi politici parti del reggimento Nembo vengono immediatamente trasferite alla IV Fallschirmjäger Division per l'impiego nel fronte di combattimento in divisa italiana. Il Comando Generale dispone l'immediato schieramento ed equipaggiamento se possibile di 1-2 compagnie e la loro consegna in accordo diretto con il I Corpo paracadutisti comunicandogli il luogo di consegna desiderato. Se il livello di addestramento non consente ancora uno schieramento chiuso sul fronte di combattimento, questo deve essere effettuato in plotoni divisi tra le unità tedesche. Il I Corpo paracadutisti riferisce il dispiegamento e l'arrivo previsti.<sup>59</sup>

Non è infatti un caso che al Nembo non sia stato assegnato un settore, ma che i suoi plotoni fossero schierati frammisti con altre unità tedesche. Di diverso tenore invece le considerazioni della 4. Fallschirmjäger Division, riferite ai parà italiani rimasti a seguito della Wehrmacht dopo l'8 settembre:

Questi paracadutisti italiani sono stati per noi camerati leali e coraggiosi nei mesi successivi [all'armistizio], che hanno servito fedelmente il loro Stato al nostro fianco nonostante il futuro incerto che hanno affrontato dalla parte degli sconfitti.<sup>60</sup>

In modo analogo si sono espressi i quadri della 90a Panzergrenadier Division parlando del gruppo tattico di Rizzatti:

Sono molto lieto di comunicarvi che nei combattimenti che si svolgono a Quenza le compagnie di Fanteria e le batterie di artiglieria del vostro gruppo si sono comportate valorosamente. Al rientro della 1XC compagnia parlerò a tutti gli appartenenti al raggruppamento. Previ accordi col Capitano Frohlich delle decorazioni dell'ordine della Croce di Ferro. La Brigata ricorda i camerati paracadutisti italiani che sono caduti in combattimento per la difesa della Patria. Combatteremo fino alla Vittoria finale.<sup>61</sup>

Incorporato nel 10° e 11° Sturmregiment della 4a Fallschirmjäger Division, il

<sup>59</sup> Anlage n. 69, 9.2.1944, BA-MA, RH 20-14/25.

<sup>60</sup> Otto SCHWENTKER, *4. Fallschirmjägerdivision. Aufstellung, Kampf um Italien, Kapitulation*, Eigeverlag Otto Schwentker, p. 62.

<sup>61</sup> Comando gruppo paracadutisti Nembo: corrispondenza, AUSSME, 17 settembre – 24 dicembre 1943, b. 48, f. 1714.

Nembo copriva un fronte che dal Tirreno andava fino ad Aprilia ed era organizzato in sei plotoni: il I plotone del maresciallo Giacomo Tomasi Canova nell'area costiera, il II plotone del tenente Stefani a quota 54 di Casale Vecchio, il III e IV plotone rispettivamente dei sottotenenti Mario Angelici e Angelo Fusar Poli lungo il corso superiore della Moletta mentre a Carroceto si trovavano il VI e il V plotone dei sottotenenti Antonio Esposito e Domenico Betti. A fronteggiare i parà erano schierati a circa un chilometro di distanza i battaglioni Gordon Highlanders e Irish Rifles della 1a Divisione di fanteria inglese.

Il 16 febbraio ebbe inizio l'Operazione Fischfang ("rete da pesca"), che nei piani del feldmaresciallo Albert Kesselring (1885–1960) avrebbe dovuto annientare la testa di ponte alleata. Il Nembo vi prese parte assaltando per quattro giorni le antistanti postazioni inglesi nel contesto di un'azione congiunta italo-tedesca volta ad avanzare fino alla strada provinciale 207. Pur riuscendo ad occupare alcune posizioni britanniche e a catturare dei prigionieri i bombardamenti aereo-navali costrinsero le forze dell'Asse a ripiegare dal terreno conquistato già il 19 febbraio, mentre la Fischfang si arenava sotto i colpi di cannoni e aerei alleati venendo sospesa il 21 dopo essere andata vicino all'annientamento della testa di ponte. In questi pochi giorni di battaglia il Nembo aveva subito perdite corrispondenti al 70% degli effettivi, inclusi diversi ufficiali come il tenente Stefani, caduto nel corso di un assalto alle postazioni inglesi. Altri come i sottotenenti Betti ed Esposito risultarono gravemente feriti<sup>62</sup>.

Un simile stillicidio si spiega con l'alta mortalità che ha caratterizzato la battaglia di Anzio e con il fatto che, pur non mancando i veterani della Divisione Nembo, il Battaglione aveva tra le sue fila anche giovani volontari appena usciti dall'addestramento e quindi privi di reale esperienza bellica, ciò nonostante inviati comunque in un fronte complesso come quello di Nettuno per le summenzionate motivazioni politiche, fattore che contribuisce a spiegare le elevatissime perdite del Nembo:

Nei successivi duri scontri, dal 16.2.44, il Battaglione perse il 70% dei

---

62 Mario ANGELICI, *I paracadutisti della R.S.I. Il battaglione Nembo*, Grafiche Veronesi, 1957, Marino PERISSINOTTO, *Una sola era la via. L'ultima battaglia del sottotenente paracadutista Ubaldo Stefani*, Aurora, 2001, ARENA, *Per l'onore*, pp. 36-43, Pier Paolo BATTISTELLI, Piero CROCIANI, *Reparti di élite e forze speciali della marina e dell'aeronautica militare italiana, 1940-1945*, Leg, 2013, pp. 104-105, Alberto LEONI, *Il Paradiso devastato. Storia militare della Campagna d'Italia 1943-1945*, Ares, 2012, pp. 216-220.

suoi effettivi. La loro area operativa era compresa tra le alte 54 e 55, nel corso del Fosso della Moletta, presso Carroceto, Campo di Carne, Fosso Buon Riposo, cioè schierate alternativamente su un fronte largo 10 chilometri. I resti del Battaglione furono inizialmente riuniti in una Compagnia rinominata Nettunia e rimasero nella zona di Campo Jemini. Il 19.5.44 il Battaglione Nembo aveva in azione solo 152 uomini.<sup>63</sup>

La gravità delle perdite impose l'invio di complementi da Tradate (località in cui le autorità di Salò avevano istituito nell'ottobre del 1943 una Scuola paracadutisti dell'ANR), che giunsero accompagnati dai tenenti Luciano Bernardi e Augusto Lucchetti, a cui si aggregarono anche dei giovanissimi volontari provenienti da Roma, molti non ancora diciottenni. Ai vertici della Compagnia rimaneva Alvino, con Bernardi come vice. Composta da una squadra comando e tre plotoni comandati rispettivamente dal maresciallo Tomasi Canova e dai tenenti Fusar Poli e Lucchetti, la Nettunia-Nembo tornò al fronte il 16 marzo per operazioni di pattugliamento: il I plotone a Quota di Cuore, il II a Quota 58 e il III a Bosco dei Pini. Fu spasmodica in questo periodo la ricerca di nuovi elementi per rimpiazzare le perdite e riottenere il rango di battaglione, come testimoniato anche dal tentativo senza successo di Alvino del marzo 1944 di far passare nel Nembo i parà del Battaglione Mazzarini della GNR, promettendo loro un impiego immediato a Nettuno. Come accennato molti dei nuovi venuti erano giovanissimi privi di addestramento ed esperienza, inviati direttamente al fronte dal centro di reclutamento del Battaglione di Roma per necessità pratiche e propagandistiche: l'immaginario di Salò poteva dar mostra di schierare nello stesso corpo generazioni diverse, come testimoniano anche dalla consegna del labaro del Nembo da parte del federale di Roma Giuseppe Pizzirani, che aveva partecipato alla Prima guerra mondiale nel corpo degli Arditi.

Non può stupire quindi quanto siano impietose le considerazioni tedesche successive al rientro al fronte, espresse in un rapporto sulle capacità combattive dei corpi italiani ad Anzio che descrive un vero e proprio collasso psicologico della truppa:

Nel periodo dal 16.3 al 30.3 ci sono stati due casi di codardia, 3 casi di autolesionismo e 1 suicidio in una forza combattente di 150 uomini. Al minimo segno di incursioni aeree i membri del Battaglione scompaiono, indipendentemente dall'ordine e dall'incarico, e cercano immediatamente

---

63 SCHWENTKER, 4. *Fallschirmjägerdivision*, p. 62.





Fig. 5: foglio di liberazione di un paracadutista dal campo di Coltano, collezione privata dell'autore

il rifugio più vicino. Non sono all'altezza delle esigenze psicologiche dei bombardamenti aerei.<sup>64</sup>

Non a caso successivamente le autorità tedesche imporranno agli italiani una severa stretta sui criteri di ammissione nei paracadutisti, atta a prevenire l'insorgere di situazioni analoghe: veniva espressamente posto come limite di accesso il compimento del diciottesimo anno di età, indicata l'obbligatorietà di una visita medica rigorosa e la necessità di un'attenta valutazione della convinzione e della saldezza dei nervi del volontario<sup>65</sup>. In particolare si prescriveva che

Gli ufficiali italiani incaricati col reclutamento debbono valutare ogni volontario già durante la visita riguardo alla sua fermezza di carattere e alla sua qualità spirituale per eliminare in tal modo gli elementi deboli di carattere ed elementi dubbiosi.<sup>66</sup>

Pur preferendo concentrarsi solo sulle vicende degli ultimi giorni di febbraio,

64 Anlage n. 291, 1.4.1944, BA-MA, RH 20-14/33. Meno dure le considerazioni sulle altre unità italiane impiegate ad Anzio, ad esempio i marò del Barbarigo vengono definiti inesperti ma volenterosi e guidati da validi ufficiali.

65 Credenziali per il capitano Sala, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 39, f. 6.

66 *Ibidem*.

c'è qualche vago riferimento al crollo nella storiografia dei reduci:

Non furono, naturalmente, sempre “rose e fiori”, manifestazioni patriottiche, inni e facili entusiasmi, poiché ogni medaglia ha il suo rovescio e nel vasto campionario umano allignano anche i pavidì, gli irresoluti, i superficiali, coloro che al contatto con la realtà della guerra dimostrano titubanza, accusano paura e pavidità, cercano di sottrarsi al loro dovere di soldati. Anche nei paracadutisti, come in tutte le buone famiglie, ci furono individui non idonei moralmente a militare nella specificità, si verificarono per motivi diversi alcune diserzioni, arbitrari allontanamenti, alcune riconsegne di minorenni scappati di casa ai genitori volute dall'alto, quasi “d'autorità”.<sup>67</sup>

Si tratta di una vaghezza indicativa della volontà di preservare la narrazione del paracadutista come combattente stoico che si sacrifica senza esitare contro un nemico superiore in numero e armamenti, legittimamente nata dopo le vicende della Folgore a El Alamein. Una narrazione che in questo caso però non tiene conto che gli effettivi della Divisione hanno goduto di una severa selezione all'ingresso e di un addestramento che difficilmente i parà del Nembo potevano aver ricevuto in egual misura, per ragioni congiunturali che peraltro esulano dalla loro volontà e da quella dei loro quadri, rispondendo anche alla necessità di salvare il mito combattentistico di Salò:

Nettuno e la “difesa di Roma” diventano così i riferimenti celebrativi della pubblicistica di Salò, gli unici momenti di qualche significato cui consacrare una tradizione militare interna alla Repubblica sociale. La mistica della “bella morte”, rielaborata dopo El Alamein, si adatta perfettamente all'atmosfera di disfatta imminente che caratterizza i venti mesi di Salò. Le finalità di combattere sono sempre meno comprensibili in una situazione di sconfitta dove si può solo rinviare l'epilogo, ma Nettuno e Roma si possono ricollegare a El Alamein come testimonianza del “saper morire”.<sup>68</sup>

Nelle settimane di aprile l'arrivo di nuovi volontari portò gli effettivi a 350, consentendo il ripristino della denominazione e del rango di Battaglione Nembo, integrato da un IV plotone al comando del tenente Bernardi. Tuttavia già a maggio gli effettivi scenderanno di nuovo a circa 150<sup>69</sup>: con il progressivo avanzare degli Alleati dalla testa di ponte di Nettuno il Battaglione progressivamente si sfaldò tra caduti e diserzioni, mantenendo solo una decina di uomini. Anche i

67 ARENA, *Per l'onore*, p. 61.

68 Gianni OLIVA, *Combattere. Dagli arditi ai marò, storia dei corpi speciali italiani*, Mondadori, 2017, pp. 173-174.

69 Anlage n. 418, 19.5.1944, BA-MA, RH 20-14/34.

nuovi effettivi erano giunti al fronte in massima parte privi di esperienze belliche pregresse e con un addestramento approssimativo dettato dalla necessità di rimpiazzare in tempi brevi le perdite, senza contare che probabilmente buona parte dei veterani della Nembo schierati nel Battaglione era caduta nel corso della Fischfang.

Dopo il crollo del fronte a sud di Roma i pochi superstiti verranno inviati a Tradate comandati dal tenente Bernardi, uno dei pochi a ricevere gli elogi dell'alleato dopo il ritiro dal fronte del 20 febbraio<sup>70</sup>. Durante il suo passaggio da Roma quanto restava del Nembo si scontrò con elementi della Guardia di Finanza e della Polizia dell'Africa Italiana, ritenuti colpevoli la prima di favorire la fuga di prigionieri e la seconda di comportamenti non consoni:

Il resto, ridotto a 120 uomini dalle diserzioni, con un valore di combattimento medio, si è comportato in modo soddisfacente sotto la guida tedesca. Nella battaglia combattuta lungo la strada per Roma, si sono dispersi tranne 1 ufficiale e 8 uomini del battaglione che saranno riorganizzati a Tradate (Lago Maggiore).<sup>71</sup>

Dopo l'inizio dei combattimenti nella testa di ponte circa la metà degli italiani aveva disertato ed era partita per Roma. Coloro che erano rimasti, circa 120 uomini, combatterono in modo soddisfacente sotto la guida tedesca con un valore di combattimento medio. La Compagnia ha scatenato scontri per le strade di Roma con le forze di polizia italiane politicamente dissidenti e successivamente si è sciolta. Solo il tenente Bernardi e 8 uomini hanno combattuto valorosamente durante tutto il ripiegamento. Dopo la perdita di 5 uomini per morte o ferimento, fu inviato con gli ultimi 3 uomini a Tradate per il riallineamento. Il tenente Bernardi è l'unico ufficiale che, secondo gli standard militari, si è comportato in modo impeccabile in tutte le situazioni.<sup>72</sup>

Considerazioni così dure contrastano con il ricordo positivo dei parà italiani espresso dai quadri della IV Fallschirmjäger Division, tra cui proprio il generale Trettner come da lui stesso riportato nella sua prefazione ad uno scritto di Arena, che però fa riferimento solo agli scontri avvenuti tra il 16 e il 20 febbraio, quando erano ancora presenti in buon numero i veterani:

Ricordo bene i fatti salienti delle valorose unità del Nembo, che partecipa-

---

70 Non a caso nel novembre 1944 verrà promosso a capitano sostituendo Alvino alla guida del II Battaglione Nembo del Reggimento Folgore.

71 Anlage n. 696, 9.7.1944, BA-MA, RH 20-14/42.

72 Anlage n. 696, 3.7.1944, BA-MA, RH 20-14/42.

rono all'attacco tedesco del 16 febbraio 1944, catturando numerosi prigionieri inglesi nella sanguinosa battaglia. Nomi come Casa Rossa, la Moletta, dosso del Buon Riposo sono per me indimenticabili.<sup>73</sup>

Al di là delle dichiarazioni ufficiali e di quelle dei graduati, anche la memorialistica dei parà tedeschi in generale ha una buona considerazione i suoi omologhi italiani<sup>74</sup>.

### *Il Reggimento Folgore*

Fin dall'ottobre del 1943 le autorità della RSI si attivarono per costituire le proprie unità di aviotruppe, mentre i reparti paracadutisti già in armi dipendevano ancora dalle forze armate del Reich<sup>75</sup>. Parallelamente alla formazione e all'impiego di parà italiani nel Lazio l'ANR aveva infatti istituito a novembre una Scuola paracadutisti a Tradate, con il personale istruttore confluito dalle scuole di Viterbo e Tarquinia e appoggiandosi ai vicini aeroporti di Lonate Pozzolo e Venegono. Dalmas verrà incaricato di dirigere la neoistituita scuola, in collaborazione con il capitano Luigi De Santis. Situato in un vecchio edificio religioso noto come "il Castello"<sup>76</sup>, il centro accoglierà di lì a poco centinaia di volontari che saranno incardinati nel I Battaglione Allievi, composto da 500 effettivi. In questo periodo Dalmas fondò anche il Raggruppamento Arditi Paracadutisti dell'Aeronautica, strutturato in Comando, Telecomunicazioni, Servizi, Battaglione Allievi, Battaglione Anziani, Compagnia Alianti d'assalto.

Nel frattempo i battaglioni stanziati nel Lazio iniziarono a inviare a Tradate il personale in esubero, mentre i centri di Padova e Pistoia venivano sciolti e il personale inviato in Lombardia. La scuola di Tradate si sarebbe dotata anche di

---

73 Nino ARENA, *I ragazzi che riscattarono l'onore. Storia del Rgt. Arditi Paracadutisti "Folgore" RSI 1943-1945*, Edizioni della Moletta, 2003, p. 8.

74 «Sie waren uns tapfere Kameraden. Die Fallschirmjäger Regiment "Folgore" im XI Flieger Korps», *Der Deutsche Fallschirmjäger*, 6, novembre-dicembre 1987, Otto SCHWENTKER, «Italienische Fallschirmjäger. Unsere Kameraden», *Gemeinschaft der Fallschirm-Pioniere Im Bund Deutscher Fallschirmjäger e. V.*, 1988.

75 Passaggio del Reggimento paracadutisti Folgore dall'Esercito all'Aeronautica: corrispondenza, 4 febbraio – 17 luglio 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1700.

76 Soprannome con cui ci si riferiva a Villa Sopranzi, edificio di Tradate costruito nel XVII secolo divenuto di proprietà comunale nel 1930. Nel 1942 venne requisito per essere ceduto al Terzo battaglione sanità, e nel 1943 le autorità della RSI lo assegnarono all'aeronautica.

un cappellano militare nella figura di don Ovidio Zinaghi. Le reclute che terminarono l'addestramento prestarono giuramento nel marzo 1944, venendo poco dopo visitate dal maresciallo Graziani. Agli inizi di aprile il I Battaglione allievi divenne il III Battaglione Azzurro, ricevendo dal generale Angelo Tessari (1897 – 1971), a capo dell'ANR, la Fiamma di combattimento e venendo inviato a Spoleto per un ultimo ciclo di addestramento prima dell'impiego al fronte. Il centro paracadutisti di Tradate accoglierà quindi i superstiti del Reggimento Folgore dopo il loro rientro dal Lazio integrandoli con le reclute lì presenti<sup>77</sup>, ricominciando a svolgere pienamente le proprie funzioni solo nella tarda primavera del 1944<sup>78</sup>.

La decisione di fondare un reggimento di paracadutisti che assumesse la denominazione di Folgore fu invece opera dell'11° Flieger Korps, che nel marzo del 1944 ne diede notizia a Mussolini riportando che sarebbe stato istituito

[...] impiegando i battaglioni paracadutisti "D'Abundo" e "Nembo" distinti sul fronte meridionale nonché tutti i paracadutisti italiani con l'integrazione continua di giovani reclute.<sup>79</sup>

Il neonato Reggimento venne articolato in 3 battaglioni e 12 compagnie, con assegnato a ciascun battaglione un ufficiale di collegamento tedesco<sup>80</sup>: il I Battaglione Folgore (maggiore Rizzatti e in seguito Sala, sostituito dal capitano Leonardo Faedda nel febbraio 1945) con 3 compagnie (1a-3a), il II Nembo (capitano Alvino e successivamente Bernardi) con 4 (5a-8a) e il III Azzurro (capitano Alfredo Bussoli) con 3 (10a, 11a e 12a)<sup>81</sup>. Pur uniti nello stesso Reggimento ciascun

77 L'arrivo di nuovi volontari aveva permesso la creazione di un II Battaglione allievi.

78 SME. Uff. addestramento, "0/03"254 Costituzione e scioglimento del Deposito paracadutisti di Padova; scioglimento dell'Ufficio stralcio del deposito unico Divisione paracadutisti con sede a Viterbo, 4 febbraio – 17 luglio 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1700.

79 Comunicazione del generale Toussaint, 20 marzo 1944, ACS, Fondo Segreteria Particolare del Duce, b. 39, f. 6.

80 Krüger nominò il capitano Kessler ufficiale di collegamento del I Battaglione Folgore, il capitano Kollensperger del Nembo e il capitano Helmut von Neckay dell'Azzurro. Einheit: Fallsch. Jg. Rgts. "Folgore", BA-MA, BW 57/320.

81 Costituzione del 1° Reggimento paracadutisti Folgore, AUSSME, Fondo RSI, b. 68, f. 2277, SME. Uff. addestramento, "0/03"328 Costituzione e mobilitazione del 1° Reggimento paracadutisti Folgore e programma circa la costituzione di grandi unità italiane in Germania: lettere circolare dello SME, 2 febbraio – 9 aprile 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 68, f. 2266, Otto KRÜGER, Geschichte des "Italienischen Fallschirmjäger-Regimentes Folgore im XI. Flieger-Korps" der deutschen Wehrmacht, BA-MA, BW 57/320, Willy KLIEM, Geschichte des Fallsch. Jg. Rgts. "Folgore", BA-MA, BW 57/320, Franz THOMAS, Günter WEGMANN, *Die Ritterkreuzträger der Deutschen Wehrmacht 1939-1945. Teil II:*

battaglione presenta un'origine diversa e dall'estate del 1944 verranno impiegati in contesti diversi, sfumando la possibilità di un utilizzo unitario del Folgore. Messa alle dipendenze dell'11° Flieger Korps, a comandare l'unità venne incaricato il maggiore Otto Krüger, paracadutista e veterano di Creta, che mantenne il suo ruolo fino al passaggio di consegna all'ANR nell'estate 1944.

Alto il numero di ufficiali (5) e sottoufficiali (25) tedeschi, una presenza indicativa della volontà del Reich di tenere sotto il suo controllo quei corpi della RSI che potevano essere utili in quanto rispondenti a criteri di efficienza bellica. Una simile volontà traspariva anche dal fatto che il maggiore Krüger considerasse perlomeno di fatto il Folgore come un reparto tedesco, ventilando la possibilità che il personale del Reich svolgesse incarichi di comando anche a livello di compagnie e battaglioni (parzialmente realizzata nelle settimane di impiego a sud di Roma), coerentemente con la sfiducia che il graduato nutriva nei confronti degli italiani. Secondo Arena l'invasione di Krüger generò delle incomprensioni con Rizzatti, con quest'ultimo che difendeva l'identità italiana del Reggimento. Le tensioni con i quadri germanici dettate dalla rivendicazione dell'appartenenza alla RSI vengono riportate da gran parte della narrativa dei reduci, ma si tratta di una versione che pare quantomeno dubbia se si considera la profonda sfiducia di Rizzatti nei confronti delle autorità politico-militari di Salò e il suo impegno per garantire ai paracadutisti ampia autonomia da queste<sup>82</sup>. Infatti, pur essendo lontano dall'ottenere risultati sorprendenti come quelli di Borghese per quanto riguarda la libertà d'azione della propria unità, è corretto affermare che anche Rizzatti stesse combattendo una guerra personale più che quella di Mussolini: andò a seguito dei tedeschi quando il Duce era ancora in prigionia, e lo fece in nome del riscatto dell'onore militare e di una radicalizzazione parossistica prossima al nazismo, non certo per fedeltà ad un regime da lui pesantemente criticato anche nella sua versione rediviva. Una situazione analoga alla guerra personale condotta da Borghese, anch'esso schieratosi coi tedeschi senza attendere la formale ed effimera resurrezione del fascismo in veste repubblicana. Diverse sono del resto le analogie tra la Xª MAS e i reparti paracadutisti, al punto che meriterebbero uno studio comparato.

Il I Battaglione Folgore era composto da militi del XII Battaglione di Rizzatti,

---

*Fallschirmjäger*, Biblio-Verlag, 1986, p. 439.

82 Einheit: Fallsch. Jg. Rgts. "Folgore", BA-MA, BW 57/320, ARENA, *Per l'onore*, pp. 48-49.



Fig.6: copertina della rivista *Folgori* RSI dedicata al maggiore Mario Rizzatti, per gentile concessione del par. Claudio Orsenigo

mentre il II Battaglione Nembo derivava dal XIX Battaglione della Ciclone e dal III Battaglione di Sala, a cui in un secondo momento si sarebbero aggiunti i reduci di Anzio. Il III Battaglione Azzurro era stato istituito a Tradate nel dicembre 1943 con l'iniziale denominazione di Battaglione Arditi Distruttori dell'Aeronautica Repubblicana (ADAR), ispirata al dissolto ADRA a cui apparteneva il capitano Bussoli e mantenuta fino al gennaio 1944. Già a marzo effettuò brevi operazioni di pattugliamento in Val d'Aosta. Inviato a fine aprile a Spoleto per un ciclo di addestramento, i primi di maggio sue aliquote vennero schierate a sud di Roma seguite dal Folgore e dal Nembo. Ad eccezione del corpo ufficiali l'età media delle reclute del Folgore è decisamente bassa, con una prevalenza della fascia d'età 18-20 anni che però non esclude la presenza non secondaria di giovanissimi non ancora diciottenni, aspetto propiziato dal fatto che era possibile arruolarsi dai 17 ai 25 anni. La maggior parte di chi rispose ai bandi non aveva esperienze belliche pregresse data la giovane età<sup>83</sup>. Si tratta di esponenti di una generazione cresciuta nelle parole d'ordine del regime fascista e nel mito della Folgore a El Alamein, attratti dalla possibilità di emulare quanto fatto dai paracadutisti in Nord Africa e dalla prospettiva di contribuire al riscatto del paese combattendo in un corpo scelto<sup>84</sup>. Riporta infatti un reduce nelle sue memorie:

Dopo il famigerato 8 settembre 1943, assistemmo allo sbande e allo sfacelo delle nostre Forze Armate; che provocò in tutti un senso di profondo smarrimento. [...] lasciai il lavoro con il bisogno interiore di fare qualcosa per la Patria. Noi giovani diciottenni di allora, cresciuti orgogliosamente in un sano contesto di amor patrio, non volevamo credere ad una completa sconfitta dell'Italia. Scattò, quindi, in noi, un senso di giovanile ribellione che ci scosse dall'inerzia e ci portò ad interessarci dei nuovi Reparti che si stavano formando: la San Marco, la X° M.A.S. e ancora la Folgore.<sup>85</sup>

83 SME. Uff. operazioni e addestramento. Sez. operazioni, "1/S" Nominativi Folgore e Nembo concessi unicamente al Reggimento arditi paracadutisti dell'Aeronautica e al battaglione inquadrato nel Reggimento Folgore: disposizione del mar. R. Graziani, 3 – 8 aprile 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1705.

84 Cfr. Francesco CRIPPA, Claudio FERRARI (eds.), *Prigioniero dell'onore. Memorie del paracadutista Giovanni Fossati*, Stampato in proprio, Mario TAVELLA, *Io, prigioniero in Texas. Un paracadutista della "Folgore" da Anzio ad Hereford 1943-45*, Lo Scarabeo, 2005, Gianni BIANCHI, *Per l'onore d'Italia, Folgore! La storia di Umberto Bisaccioni nelle battaglie di Anzio-Nettuno, Castel Decima, Passo del Giogo*, Sarasota, 2012, Ettore BALZINI, Franco PLACIDI, *Anzio Nettuno 1944. Dalla retrovia di Anzio a Piazzale Loreto. Cronistoria di un paracadutista-ragazzo del "Folgore" che non si è mai arreso*, L'Ultima Crociata, 2001.

85 CRIPPA, FERRARI (eds.), *cit.*, pp. 5-6.



Per altri invece l'arruolamento nei paracadutisti con le sue prospettive di impiego al fronte era un modo per evitare il proprio coinvolgimento nella guerra civile che stava scoppiando in quel periodo:

La prospettiva di fare il partigiano mi ripugna quanto quella di fare parte dei corpi di polizia politica [...] perché, in entrambi i casi, significherebbe sparare contro altri italiani ed essere inghiottito in una spirale senza fine di vendette, rappresaglie ed odio. Il mio arruolamento nella Folgore è dettato dalla speranza di finire in un reparto regolare, addestrato per una guerra regolare che mi sottragga allo scontro fratricida che si sta profilando all'orizzonte.<sup>86</sup>

Speranze che verranno comunque deluse nell'estate del 1944, quando il Folgore verrà impiegato nella lotta antipartigiana. Pur nel contesto di questa stridente contraddizione va comunque rilevato come il volontarismo nei parà spesso esulasse dalle categorie fascismo-antifascismo, essendo piuttosto effetto del clima ideologico e propagandistico del Ventennio, accentuato poi dall'epopea di El Alamein e dalla propaganda contro il "tradimento" dell'alleato tedesco. Fra i motivi per arruolarsi nei corpi speciali c'era però anche il calcolo di poter restare in Italia, evitando il rischio di essere inviati nei campi di addestramento delle tre e poi quadri Divisioni dell'Esercito nazionale repubblicano, anche nel timore che invece di essere poi spedite sul fronte italiano, potessero essere destinate a quello russo.

Le motivazioni del passaggio ai tedeschi da parte dei paracadutisti già alle armi al momento dell'armistizio differivano quindi fortemente da quelle dei nuovi volontari, molto meno ideologiche e politiche, e molto più influenzate dal prestigio e dai privilegi dei corpi speciali. Fu poi la comune esperienza della controguerriglia a ridurre le distanze motivazionali fra le due aliquote, accomunate dalla sindrome dell'élite odiata dalla massa ostile e opportunistica.

E qui è opportuno fare chiarezza sulla questione dell'arruolamento nel Folgore del diciassettenne Dario Fo (1926–2016), periodicamente sollevata dalla pubblicistica di destra contro il famoso drammaturgo antifascista, e oggetto anche di una controversia giudiziaria conclusa nel 1979. Secondo una recente biografia, infatti, l'arruolamento (necessariamente volontario, data la giovane età) di Dario sarebbe stato deciso dal padre Felice, membro del locale CLN, per evitare una perquisizione della casa, che, pur requisita dai fascisti, continuava a essere usata dai partigiani «per nascondere carburante». Dario si arruolò

---

86 TAVELLA, *cit.*, pp. 17-18.

«nell'artiglieria antiaerea a Varese, poiché il padre aveva ricevuto assicurazioni che il giovane sarebbe stato subito congedato perché la divisione non aveva alcuna attrezzatura militare. Ma i piani fallirono e Fo si trovò dapprima fuggiasco in montagna, e poi nuovamente obbligato ad arruolarsi nella divisione Folgore per evitare di esporre a pericoli peggiori il padre Felice che, nel frattempo, era stato arrestato»<sup>87</sup>.

### *Il Folgore a sud di Roma*

Il Folgore venne schierato a sud di Roma dalla 14a Armata a fine maggio 1944<sup>88</sup> in concomitanza con i primi segnali di cedimento nel fronte di Anzio-Nettuno, vedendosi assegnato un fronte che andava dai Colli Albani fino alla costa tirrenica, sempre inquadrato nella 4a Fallschirmjäger Division. Il compito assegnato ai paracadutisti tedeschi e italiani era quello di consentire lo sganciamento della 14a Armata:

Il Reggimento paracadutisti Folgore è assegnato al I Corpo paracadutisti per rendere sicure le posizioni di retroguardia, nonché per combattere i nemici che dovessero presentarsi. I paracadutisti del Reggimento devono essere affiancati dal I Corpo di paracadutisti.<sup>89</sup>

Anche in questo caso l'impiego al fronte era accompagnato da misure cautelari come l'affiancamento ad unità tedesche, a riprova dei sospetti nutriti. Ad ogni modo un simile incarico poteva comportare pesanti perdite, soprattutto se affidato ad un'unità composta principalmente da giovani reclute che non avevano avuto il tempo di terminare l'addestramento. Fu così che tra l'Ardeatina e la Laurentina vennero schierati i battaglioni Nembo e Folgore, mentre l'Azzurro si posizionò tra Pavona e Cecchina, incardinati nel Kampfgruppe del maggiore e veterano di Creta Walter Gericke (1907–1991). Come ad Anzio non si trattò di un impiego organico dato che le varie compagnie vennero inviate separatamente a coprire le falle nella retroguardia tedesca.

Il I e il II Battaglione il primo giugno vennero costretti a ripiegare a Castel

87 Anna SICA, recensione di Joseph Farrell, «Dario Fo and Franca Rame. Theatre, Politics, Life», *Biblioteca Teatrale*. Rivista semestrale di studi e ricerche sullo spettacolo, N. 135 (gennaio-giugno 2021), pp. 326-327.

88 Per le dislocazioni del Folgore tra la primavera e l'estate del 1944 cfr. *Italienisches Fallschirm-Jäger-Regiment Folgore*, Apr. - Aug. 1944, PA, Fallschirm-Jäger-Einheiten, Standorte As - Gr, B 563/100705.

89 Anlage n. 465, 7.5.1944, BA-MA, RH 20-14/34

Porziano, Casale Capocotta ed Acilia da soverchianti forze corazzate inglesi. Il combattimento più importante avvenne il 4 giugno a Castel di Decima, dove si trovava il I Battaglione di Rizzatti. Ingenti forze corazzate anglo-americane attaccarono all'alba le postazioni dei parà, impegnandoli l'intera giornata in un intenso scontro a fuoco. I primi assalti del mattino furono fermati dai difensori, con solo una parte dei carri armati che riuscì ad oltrepassare il fuoco di sbarramento, in seguito arginati dagli uomini del maggiore<sup>90</sup>. Questi cadde in combattimento<sup>91</sup> insieme con Massimo Rava, parà portaordini diciottenne, mentre fronteggiavano i mezzi corazzati alleati lasciando quindi il comando del Battaglione al capitano Sala che ricevette a fine giornata l'ordine di ripiegamento<sup>92</sup>. Pur non citando espressamente il Reggimento vi è traccia degli eventi di Castel di Decima nei documenti tedeschi:

Il gruppo di combattimento della 4a Divisione di Gericke contrattacò con alcuni cannoni anticarro il nemico che attaccava con i carri armati. Con incredibile eroismo nel combattimento ravvicinato contro carri armati e fanteria nemica, i paracadutisti spinsero il nemico fuori dalla breccia e mantennero la linea loro assegnata.<sup>93</sup>

Falcidiato dalle perdite il Battaglione Folgore ripiegò passando ad ovest di Roma per poi tornare a Spoleto, tappa intermedia prima del suo trasferimento nel nord Italia. Delle quattro compagnie che lo componevano rimanevano solo il comando, la 3° Compagnia e ridotte aliquote delle altre.

Nel corso della sua marcia verso il fronte il II Battaglione Nembo incontrò i reduci del Nembo di Alvino e del Battaglione Vendetta di Degli Oddi appena usciti dal fronte di Nettuno. Negli scontri con le truppe alleate si distinse in particolare la 7a Compagnia del Nembo (soprannominata "Settima di Dio" per le capacità dimostrate) del tenente Ferretto, che era schierata nel Fosso dell'Acquabona dai primi di giugno. Qui ingaggiò un intenso scontro a fuoco con le truppe

90 ARENA, *Per l'onore*, pp. 68-94.

91 Per questi fatti verrà insignito della medaglia d'oro al valore militare dalla RSI. MFFAA. Gabinetto ufficio legislativo, "F/16" Conferimento della Medaglia d'Oro alla memoria al mag. Mario Rizzatti e al ten. Leonida Ortelli: corrispondenza, 4 giugno – agosto 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1706.

92 William Godfrey Fothergill JACKSON, *La battaglia di Roma*, Baldini & Castoldi, 1977, pp. 285-288, BATTISTELLI, CROCIANI, *Reparti*, p. 13, Nino ARENA, *Battaglia per Roma. Nembo e Folgore in combattimento, Febbraio/Giugno 1944*, Globalvista, 2009.

93 Anlage I zum Beitrag Ia zum KTB vom 4.6.44, 4.6.1944, BA-MA, RH 19-X/21.

britanniche venendo costretto alla resa solo in seguito all'esaurimento delle munizioni. A battaglia terminata Ferretto venne preso prigioniero dagli inglesi, e tra i caduti della 7a si contano diversi giovanissimi come il parà diciassettenne Ferdinando Camuncoli (1927–1944), figlio del giornalista del *Corriere della Sera* Ezio (1895–1957). La 6a Compagnia del capitano Guglielmo Recchia affrontò invece gli Alleati a Carroceto, mentre l'8a si rese protagonista di un'azione contro unità blindate nemiche riuscendo a sganciarsi a fronte di una situazione sfavorevole.

Del III Battaglione Azzurro vennero inviate al fronte solo la 9° e la 10a Compagnia, con l'11a e la 12a rimaste invece a Spoleto. Ad Acilia la 10a al comando del tenente Leonida Ortelli fronteggiò unità corazzate inglesi riuscendo a fermarle il tempo sufficiente a permettere il ripiegamento tedesco oltre il Tevere. Ortelli, creduto morto in seguito all'episodio, verrà insignito della medaglia d'oro al valore militare alla memoria dalla RSI. In realtà era stato preso prigioniero dagli americani e inviato in un campo di prigionia negli Stati Uniti, dal quale uscirà a guerra finita. Una volta ripiegato dal fronte il III Battaglione si diresse alla volta di Tradate passando per Spoleto e Bologna. Dei tre battaglioni l'Azzurro, complici le due compagnie rimaste a Spoleto, fu quello che riportò perdite relativamente meno severe.

Terminati gli scontri nel Lazio tra il 18 e il 20 giugno i superstiti del Folgore rientrarono a Tradate per essere riorganizzati, dopo una lunga marcia che passò da Spoleto, Rovezzano e Casalecchio di Reno. Furono estremamente pesanti le perdite tra caduti, dispersi e prigionieri, corrispondenti a circa 900 uomini sui 1.500 iniziali, tra cui si contano anche diversi ufficiali e sottoufficiali tedeschi<sup>94</sup> e italiani<sup>95</sup>. La condotta del Folgore a sud di Roma venne apprezzata pur con alcune riserve dalla 14a Armata, di solito avida di riconoscimenti ai corpi italiani:

Il Reggimento Folgore combatté valorosamente all'inizio delle battaglie di retroguardia. Dopo la perdita degli ufficiali tedeschi per morte o ferimento e colpito dalle perdite elevate, il Reggimento si sfaldò quasi del tutto nel corso della ritirata ad eccezione di pochi uomini. Il Reggimento è attualmente in fase di riorganizzazione a Tradate (Lago Maggiore).<sup>96</sup>

94 Solo a Castel di Decima caddero 15 ufficiali del Reich, mentre in totale sono 44 i graduati tedeschi inquadrati nel Folgore morti negli scontri nel Lazio dei primi di giugno. Elenco di ufficiali tedeschi caduti, BA-MA, BW 57/320.

95 Relazione sull'attività aeronautica, ACS, Fondo RSI, miscellanea, Ministero della difesa nazionale poi delle forze armate (1944-1945), b. 64, f. 645, s.f. 3.

96 Anlage n. 696, 9.7.1944, BA-MA, RH 20-14/42.

Il Reggimento italiano Folgore combatté valorosamente e bene all'inizio dei combattimenti di retroguardia, quando il personale di collegamento tedesco, soprattutto gli ufficiali tedeschi, era ancora presente. I 4/5 dei soldati italiani rimasero nelle singole unità nonostante le gravose richieste in quanto a marce e sforzi, insoliti per gli italiani, e furono sinceramente determinati a difendere la loro patria. Dopo la caduta degli ufficiali tedeschi per morte o ferimento, il morale degli italiani calò molto rapidamente. Impressionate dalle rapide e consecutive grandi marce della ritirata, le unità si sbandarono sempre di più. [...] Quando il fronte fu all'altezza di Viterbo, il Reggimento fu completamente sciolto tranne che per pochi uomini. Alte le perdite per morti e feriti nei primi giorni di combattimento. Il Reggimento si sta riorganizzando a Tradate (Lago Maggiore) [...]<sup>97</sup>



Fig. 7: tomba del sottotenente par. Antonio Mazzarini, Sacrario di Tradate, foto dell'autore

I segnali di sfaldamento avvenuti durante la ritirata vanno contestualizzati nel contesto del temporaneo crollo della 14a Armata venuto in seguito alla caduta di Roma. Il Folgore venne inoltre citato in termini elogiativi nel bollettino di guerra della Wehrmacht del 10 giugno 1944, evento tutt'altro che comune per un corpo della RSI<sup>98</sup>:

<sup>97</sup> Anlage n. 696, 3.7.1944, BA-MA, RH 20-14/42.

<sup>98</sup> Dopo l'8 settembre i pochi elogi a truppe italiane nei bollettini della Wehrmacht riguardano unità come il Folgore e la Monterosa, quest'ultima citata in seguito all'Operazione Wintergewittern in Garfagnana (dicembre 1944), prima e ultima vittoria a cui hanno con-

Nei pesanti combattimenti difensivi degli ultimi giorni si sono distinti particolarmente un gruppo di combattimento della 4° Divisione paracadutisti comandato dal maggiore Gericke, efficacemente sostenuto dagli Sturmpanzer-Abteilung 216, e delle aliquote del Reggimento paracadutisti Folgore dei fascisti repubblicani italiani e gli artiglieri italiani nelle batterie di contraerea tedesca.<sup>99</sup>

Anche il generale Kurt Student (1890–1978) dell'11° Flieger Korps ebbe un buon ricordo del Folgore arrivando a proporre la costituzione di un secondo reggimento di paracadutisti italiani, proposta però naufragata sugli scogli della contrarietà di Kesselring. Numerose le onorificenze militari concesse dalle autorità di Salò ai parà che combatterono nel Lazio<sup>100</sup>, sia del Reggimento che del Nembo di Alvino, a riprova della necessità della RSI di evidenziare per fini propagandistici il contributo delle sue truppe, benché minimo e poco influente, alla guerra combattuta al fronte contro gli Alleati<sup>101</sup>.

### *Il Folgore in Piemonte e Val d'Aosta*

Con il rientro a Tradate dei superstiti del Lazio il Reggimento venne riorganizzato: il II Battaglione venne integrato coi superstiti del Nembo, mentre il Battaglione Allievi venne diviso tra i tre battaglioni. Già nel luglio 1944 il Folgore iniziò la sua attività di controguerriglia in Piemonte, che riguarderà in particolare il torinese e la Val d'Ossola. Da questo momento le tre unità verranno impiegate in scenari diversi nelle aree menzionate, senza più vedere un utilizzo unitario fino

---

corso le forze armate della RSI.

99 *Die Berichte des Oberkommandos der Wehrmacht 1939 – 1945*, Band V, 1.1.1944 – 9.5.1945, Verlag Für Wehrwissenschaften München, 2004, p. 171.

100 Solo in riferimento alla battaglia a sud di Roma Tessari distribuì 51 croci al valore militare, 42 medaglie di bronzo, 5 d'argento ai superstiti, a cui si sommano le 2 d'oro, 8 d'argento, 11 di bronzo e le 8 croci al valore concesse ai caduti.

101 MFFAA. Gabinetto Uff. Legislative, “B/6/70” Ricompense al valor militare concesse a militari del XII Battaglione paracadutisti Nembo: comunicazione del Sottosegretariato di Stato per l'Aeronautica, 12 aprile 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 22, f. 499, MFFAA. Gabinetto uff. legislativo, “F/10/4” Decreto del Duce in data 10 settembre 1944 sulla concessione della medaglia di bronzo al V.M. al gagliardetto del Reggimento Folgore e relativa corrispondenza, 10 – 19 settembre 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1699, Decorazioni al V. M. concesse ai paracadutisti sul fronte sud (periodo febbraio/giugno 1944), AVB, Mario SANVITO, «Eroi del “Folgore” decorati dal gen. Tessari», *Corriere della Sera*, 21 luglio 1944.



Fig. 8: manifesto di propaganda rivolto ai paracadutisti del Regio Esercito, collezione privata dell'autore

al loro trasferimento sul fronte alpino nella fase finale del conflitto. Proprio a luglio il Nembo venne schierato nei pressi di Venaria Reale in difesa degli aeroporti situati nelle vicinanze, partecipando a fine mese ad un rastrellamento nella Val Chisone. Si tratta del primo atto dell'impiego dei parà nella lotta ai partigiani in Piemonte e Val d'Aosta, che continuerà fino al termine della guerra. Per quanto riguarda il II Battaglione dopo Venaria proseguirà le operazioni di controguerriglia nell'Ossola, a Pinerolo e nel Canavese fino al febbraio 1945, quando venne inviato a presidiare i valichi delle Alpi occidentali.

Luogo in cui operarono aliquote di tutti e tre i battaglioni fu la Val d'Ossola, dove nel settembre del 1944 era sorta la Repubblica partigiana dell'Ossola nel contesto della nascita di diverse Zone libere nell'Italia del nord, avvenuta tra l'estate e l'autunno di quell'anno. Si trattò dell'esperienza più significativa tra le repubbliche partigiane. Il Battaglione Azzurro fu il primo a partecipare alla repressione della Repubblica, inviando l'11a Compagnia ad unirsi alle operazioni. Per porre fine alla sua esistenza la RSI mobilitò circa 5.000 uomini impiegando reparti della GNR, delle Brigate Nere, della X<sup>a</sup> MAS, delle Waffen SS italiane e, appunto, del Reggimento Folgore<sup>102</sup>. Di quest'ultimo venne inizialmente im-

102 Giorgio BOCCA, *Una repubblica partigiana*, Il Saggiatore, 1964, Angelo DEL BOCA, *La Repubblica partigiana dell'Ossola*, Centro Studi Piero Ginocchi, 2004, Gabriella SPIGARELLI, *Le repubbliche partigiane in Piemonte*, in Carlo VALLAURI (eds.), *Le repubbliche partigiane. Esperienze di autogoverno democratico*, Laterza, 2014, pp. 117-148, Nunzia AUGERI, *L'estate della libertà. Repubbliche partigiane e zone libere*, Carocci, 2014.

piegato solo l'11a Compagnia dell'Azzurro, che dalla Val Cannobina risalì fino a Ghiffa via traghetto partendo da Laveno. Vennero poi mobilitate anche la 10a e 12a Compagnia del III Battaglione e la 1a e 2a del Folgore, mentre parte del Nembo partecipò alla campagna solo in un secondo momento. Le compagnie del I Battaglione avanzarono verso Intra passando per la strada statale 34 fino ad arrivare a Cannobbio scontrandosi diverse volte coi partigiani. In seguito il Folgore fu trasferito ad Asti. I reparti dell'Azzurro attraversarono il Lago Maggiore sbarcando a Oggebbio per poi risalire fino a Cannero, dirigendosi poi lungo la Val Cannobina rompendo gli schieramenti degli ossolani a Falmenta e arrivando nella Val Vigizzo e poco dopo a Domodossola. Acquartieratosi presso il Collegio Rosminiano le due compagnie del III Battaglione svolsero poco dopo alcuni cicli operativi in Val Formazza. Per la fine della Repubblica si dovette attendere la seconda metà di ottobre, quando un triplice attacco delle forze di Salò ebbe la meglio sulle formazioni partigiane, che si sarebbero scompagnate nei giorni successivi. Gli scontri finali tra parà e partigiani avvennero sul confine con la Svizzera il 23 ottobre, ultimo giorno di vita dell'Ossola. A operazioni ultimate il Folgore contava 8 morti, 14 dispersi e 26 feriti. Tra i dispersi ci sono stati casi di diserzione e passaggio nelle formazioni partigiane<sup>103</sup>.

A fine novembre il Comando del Reggimento da Tradate venne trasferito prima a Torino e poi nella antistante Ciriè, trasferimento emblematico del coinvolgimento dei paracadutisti nella lotta contro i partigiani nel nord-ovest. Una volta terminate le operazioni in Val d'Ossola i tre battaglioni vennero schierati in località distinte. Come accennato il Folgore opererà nell'Astigiano a fine settembre per presidiare i depositi munizioni. Il 30 di ottobre ricevette l'ordine di trasferirsi a Rivoli ed Avigliana, preludio di un suo impiego sulle Alpi occidentali. Le compagnie si riunirono quindi nel gennaio 1945 a Sant'Ambrogio di Torino, inviando due compagnie nei rastrellamenti in Valle di Viù. A fine marzo il Battaglione iniziò il trasferimento sul Moncenisio. Agli inizi del 1945 Sala, messo al vertice del Reggimento, passò il comando del Battaglione al capitano Faedda. Il Nembo era di presidio nel Canavese fino al febbraio del 1945, per essere inviato a marzo sulle Alpi occidentali. A novembre il comando del II Battaglione passò da Alvino al capitano Bernardi. In seguito alle operazioni in Val d'Ossola l'Azzurro venne

---

<sup>103</sup> ARENA, *Per l'onore*, pp. 114-122, BOCCA, *Una repubblica*, pp. 112-139, DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 311-312.



trasferito a fine ottobre in Val d'Aosta per un breve periodo, e subito dopo nelle Valli di Lanzo svolgendo diversi pattugliamenti per evitare attacchi alle linee stradali e di comunicazione. Nel gennaio 1945 i reparti si spostarono in Val di Viù e in Val Grande, per rientrare a febbraio nel Canavese dove resteranno fino a marzo, mese del loro invio sulle Alpi.

Nel corso della sua attività di controguerriglia il Folgore risulta coinvolto in una ventina di stragi commesse dall'estate 1944 alla primavera 1945, compiute a cavallo tra la Val d'Ossola e la Provincia di Torino e che costarono la vita a una sessantina di persone. L'inasprimento dell'attività repressiva nella zona alpina nordoccidentale rispondeva alla necessità di mantenere l'ordine nelle retrovie di un fronte divenuto caldo dopo lo sbarco alleato in Provenza (Operazione Dragoon, 15 agosto 1944): non a caso quasi tutte le stragi avvengono in seguito all'evento. Tra gli episodi più gravi si ricordino gli eccidi compiuti a Druento nel gennaio 1945 e a Barbania nel febbraio dello stesso anno, che provocarono 12 e 10 vittime. Nel primo caso si è trattato di una rappresaglia per la morte di 3 soldati tedeschi consistita nella fucilazione di una dozzina di partigiani prelevati dal Carcere delle Nuove di Torino, mentre a Barbania la rappresaglia ha riguardato 10 partigiani della Brigata Garibaldi<sup>104</sup>. Con l'avvicinarsi della fine della guerra si ha una generale recrudescenza delle violenze compiute dai reparti impiegati nella controguerriglia<sup>105</sup>, a cui il Folgore non è estraneo:

Ancora il 13 febbraio 1945, il ministro Buffarini-Guidi viene messo al corrente del continuo mancato rispetto delle disposizioni del duce anche da parte del Reggimento "Folgore", che dalla fine di luglio, in un sanguinoso crescendo, inizia ad arrestare, processare e fucilare in piena autonomia, comportandosi cioè, al pari dei tedeschi e dei brigatisti neri, come un esercito in terra straniera.<sup>106</sup>

L'attribuzione di funzioni di polizia interna, che talvolta sfociavano nell'abusività anche secondo le leggi della RSI, caratterizza diverse unità impiegate nella controguerriglia come appunto il Folgore ma anche la Xª MAS e le divisioni

---

104 Per informazioni più dettagliate si rimanda all'Atlante delle stragi nazifasciste, sezione Reggimento Folgore.

105 Toni ROVATTI, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Clueb, 2011, Pietro MALVEZZI, Giovanni PIRELLI (eds.), *Lettere di condannati a morte della Resistenza. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Einaudi, 2003, pp. 67, 203-204, 228, 266, 279, 293.

106 Nicola ADDUCI, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Franco Angeli, 2014, p. 273.

dell'ENR. In un contesto siffatto i paracadutisti si inserirono appieno nelle dinamiche della guerra civile non lesinando sull'uso della rappresaglia contro i nemici presi prigionieri, infatti presso il Comando di Ciriè ancora nel febbraio 1945

[...] si trovano attualmente oltre 50 civili fermati, in parte appartenenti a bande di ribelli, che vengono mantenuti quali ostaggi, da fucilare a titolo di rappresaglia nel caso dell'uccisione di militari appartenenti al Reggimento.<sup>107</sup>

L'inserimento del Reggimento nelle dinamiche più abiette della guerra civile è testimoniato anche da alcune sentenze della Corte di Assise Straordinaria (CAS) di Torino, che processò dei civili per aver compiuto atti di delazione a danno di partigiani riferendo informazioni proprio ai paracadutisti<sup>108</sup>.

Il coinvolgimento in questo tipo di conflitto non fu particolarmente gradito ai parà, che nelle loro memorie tenteranno di giustificarne la durezza con la necessità di tutelare il reparto dagli attacchi dei partigiani e definendo le rappresaglie compiute come una sorta di tragica necessità imposta da fattori esterni. Soldati che avrebbero voluto combattere al fronte si trovarono così bloccati in uno scontro ben diverso da quello che si aspettavano di affrontare, facendo mostra di frustrazione ed estrema alterità rispetto ad un nemico che non si voleva neppure provare a comprendere. Questa situazione finirà con l'allineare i nuovi arrivati nel Reggimento con la mentalità dei suoi veterani della prima ora, in quanto a senso di appartenenza ad una ristretta élite di guerrieri avversata da gran parte del paese e decisa a continuare a qualunque costo una guerra ormai persa. Le motivazioni ideali che avevano portato i più giovani ad arruolarsi nei parà avrebbero quindi ceduto il passo alla cupa visione del mondo che ha contraddistinto il crepuscolare mondo delle armi di Salò. Ben diversa è invece la postura di chi fin dall'armistizio seguì le truppe tedesche, trattandosi di uomini ideologicamente motivati e consapevoli di rappresentare una minoranza che con ogni probabilità avrebbe dovuto scontrarsi con il resto del paese, accettandone le conseguenze. Emblematiche a riguardo le ciniche considerazioni di Rizzatti sull'omicidio di Bechi

---

107 Segnalazione del capo della provincia al ministro dell'Interno, 13 febbraio 1945, ACS, Fondo Segreteria del capo della polizia Rsi (1943 – 1945), b. 24, f. Federazione fascista repubblicana di Torino.

108 Sentenza n. 245, 30 marzo 1946, Corte d'Assise Straordinaria di Torino, Archivio Istoretto, Sentenza n. 264, 23 maggio 1946, Corte d'Assise Straordinaria di Torino, Archivio Istoretto.

Luserna stilate all'indomani dei fatti, che tradiscono una simile impostazione:

[...] il Bechi accorse con la sua automobile per osservare il campo, per parlare forse ai paracadutisti ed eccitarli a ribellarsi a me e a uccidermi. La conclusione fu che i soldati miei ammazzarono lui e ferirono due dei tre carabinieri che lo accompagnavano. Il carabiniere sopravvissuto e fatto prigioniero è ora mio scrivano al Comando. Spesso si ride della festa che il Bechi era venuto a farmi come il piffero di montagna che va per suonare ed è suonato.<sup>109</sup>

Tra le vicende controverse che vedono coinvolti i parà si segnala anche un episodio avvenuto a Torino a danno del XXV Battaglione Lavoratori, in cui alcuni militi del Folgore si erano arbitrariamente inseriti provocando la reazione dell'11<sup>a</sup> Compagnia che intervenne per recuperare i militi in questione, non lesinando sull'uso della violenza fisica e vandalizzando la caserma Montenero, sede del Battaglione<sup>110</sup>. Nel febbraio del 1945 il Folgore processò e fucilò a Caselle Torinese 5 partigiani catturati dopo uno scontro nei pressi di Ciriè, suscitando la reazione di Graziani che censurò il comportamento del Reggimento, reo di aver giustiziato dei prigionieri al termine di un processo non regolare secondo le leggi di Salò<sup>111</sup> e rimuovendo quindi Dalmas dal comando, ora assegnato al maggiore

---

109 Relazione.

110 MFFAA. Gabinetto Uff. I, "P/6/14" Azioni di elementi della Folgore contro il XXV Battaglione lavoratori di Torino: corrispondenza, 28 dicembre 1944 – 7 aprile 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1698, Rapporti, relazioni, referti medici, considerazioni di enti e comandi dello SME sugli incidenti tra la 11<sup>a</sup> Compagnia paracadutisti della Divisione Folgore e il XXV Battaglione lavoratori, 28 dicembre 1944 – 22 gennaio 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1707, SME. Uff. operazioni e addestramento. Sez. operazioni, 1/R" Azioni di elementi della Folgore contro il XXV Battaglione lavoratori di Torino: corrispondenza, 29 dicembre 1944 – 25 gennaio 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1711, Relazione al capo della provincia dell'Ispettorato generale militare del lavoro, 29 dicembre 1944, ACS, Fondo Segreteria del capo della polizia Rsi (1943 – 1945), b. 24, f. Federazione fascista repubblicana di Torino.

111 Per quanto riguarda gli abusi compiuti nella controguerriglia cfr. SME. Uff. operazioni e addestramento. Sez. Operazioni, "1/E" Rappresaglia del Reggimento arditi paracadutisti Folgore di stanza a Ciriè (TO) per l'assassinio di un aviere ardito paracadutista: comunicazione del 206° Comando militare regionale di Torino, 9 febbraio 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1703, MFAA. Gabinetto Uff. I, "C/1/6" "Arbitraria convocazione di Corti Marziali": corrispondenza relativa al Reggimento arditi paracadutisti dell'Aeronautica Folgore e agli abusi compiuti da reparti antiribelli, 14 dicembre 1944 – 9 febbraio 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 17, f. 299, MFFAA. Gabinetto Uff. I, "Ris F/66" 258 Pratica relativa agli abusi compiuti da reparti del Reggimento paracadutisti Folgore in operazioni antiribelli, 9 gennaio – 23 febbraio 1945, AUSSME, Fondo RSI, b. 49, f. 1726.

Sala che a sua volta cedette il I Battaglione al capitano Faedda.

Oltre alla notizia di abusi compiuti dai parà riportati dalle stesse autorità della RSI vi sono anche testimonianze di segno opposto, come si evince da una lettera del commissario prefettizio di Sant' Ambrogio (Provincia di Torino) indirizzata al Comando del Reggimento in cui elogiava il comportamento del Folgore nella zona di sua competenza<sup>112</sup>. Se paragonato agli altri corpi della RSI utilizzati in funzione antipartigiana il Folgore ha in genere un operato meno mortifero (complice anche la sua minore consistenza numerica) e tendenzialmente più efficace nel colpire le formazioni nemiche, pur rimanendo comunque coinvolto nella brutalità della guerra civile.

Del resto un saggio delle capacità dei parà di esercitare la violenza e l'intimidazione sui civili lo abbiamo già alla fine del 1943, quando questi erano dislocati in provincia di Varese dove si macchiarono di episodi di saccheggio a danno di abitazioni incustodite, in larga misura appartenute a famiglie ebrae, mentre nel gennaio del 1944 a seguito di un episodio di furto che riguardò l'abitazione privata del colonnello Dalmas a Veduggio il paracadutisti si recarono sul posto eseguendo personalmente operazioni di rastrellamento casa per casa alla ricerca dei colpevoli, scavalcando in questo le autorità poliziesche e la GNR che ne diedero notizia senza però avere i mezzi per intervenire. In quest'occasione venne ucciso un civile mentre tentava di sottrarsi a un fermo<sup>113</sup>. Le esplosioni di violenza mortifera, foraggiate dall'humus culturale di cui si nutriva il Reggimento, non facevano del resto eccezione nemmeno degli stessi parà, come testimonia un episodio avvenuto a Roma nel maggio del 1944, sulla via Laurentina: l'esecuzione di due giovani paracadutisti, rei di aver abbandonato il reparto, i cui cadaveri furono poi trasportati fino al fronte di Nettuno come monito per i commilitoni<sup>114</sup>. Evento analogo è l'esecuzione di due uomini dell'11a Compagnia nel dicembre 1944, ritenuti colpevoli di un furto a danno di un civile, ad opera del sottotenente Pietro Del Monte<sup>115</sup>. Anche se non vi è stata una loro partecipazione diretta all'episodio,

---

112 Lettera del Commissario prefettizio del comune di Sant' Ambrogio al comandante del Reggimento Folgore, AUSSME, Fondo RSI, b. 49, f. 1726.

113 DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 308-310.

114 Telegramma del ministro delle forze armate, 14 maggio 1944, ACS, Fondo RSI, miscellanea, b. 3, s.f.

115 Per una versione dei fatti si rimanda al diario storico del tenente Aldo Arcari, che riporta come non vi fossero prove certe a carico dei condannati. Secondo altre testimonianze i due

# IL CAPITANO ALVINO era il loro D'Annunzio

È cominciato in questi giorni, a Napoli, il processo contro i paracadutisti della "Nembo" che, nel settembre del '43, in Sardegna, dopo aver ucciso il ten. colonnello Bechi Luerna, capo di S. M. della divisione, si unirono alle truppe tedesche

CORRISPONDENZA DI NINO LONGOBARDI



Il ten. Colonnello Alberto Bechi Luerna ucciso il 16 settembre del 1943.



Il cap. Alvino, principale imputato al processo di Napoli. Alvino era stato tra i paracadutisti per la sua qualità di imputatore. Una volta fece rimanere un soldato a braccia stirate per un'ora.

Gli altri imputati del processo della Nembo. I soldati e i graduati sono, a differenza degli ufficiali, in divisa. Capo della sezione fu il magg. Rizzatti, caduto poi in combattimento ad Anzio.

**A** NAPOLI, novembre 1950. Il tribunale militare di Napoli in questi giorni sta discutendo il processo contro i 13 rivoltosi della ex divisione Nembo. I paracadutisti presenti al processo sono tre: il capitano Alvino, che è tra tutti quello che riveste un grado maggiore, e napoletano; nell'altro in aula, alla seconda rigera del processo, anche un altro nome del pomeriggio, ha detto: « siamo pronti e tentiamo con la morte ». Ha detto D'Annunzio, a voce alta, poi si è seduto al suo solito posto dove rimane per delle ore immobili con un sorriso sulle labbra. Si alza soltanto per rispondere alle domande. Allora assume una rigida postura di attenti e parla senza muoversi. Invitato a sedersi, rifiuta. Gli interrogatori lo evitano. Poteva rispondere dopo sette anni da quando cioè l'istruttoria di questo processo si presentò: «vecchie pistole di militare come quella dell'attenti della quale poi passa con nervoso battere di fucile al « riposo », è stato per lui come ricevere la « vecchia via ». E' per questo che appare più calmo e non ha avuto più nemmeno di quelle crisi alle quali va soggetto. Strani fenomeni psichici che, esaminati da medici, hanno fatto poi alla fine commendare i vari gradi per non considerarsi mentale dell'Alvino.

I 13 paracadutisti della ex Nembo sono tutti imputati di rivolta, perché, nella notte del 9 settembre 1943 ed in giorni successivi, in Sardegna, in concorso con oltre 300 militari dipendenti del gruppo tattico Rizzatti della 184<sup>a</sup> divisione paracadutisti Nembo, si rifiutarono di obbedire all'ordine di deponere le armi, ordinarono loro del comandante della divisione generale, Ettore Russo e del comandante del reggimento, colonnello Renato Razzani, i quali avevano anche ordinato al rivoltoso restare presso l'accampamento del reparto e di sganciarsi dalle truppe germaniche che si accingevano ad abbandonare la Sardegna, alle quali era stato sostanzialmente usata. Al di si erano sostanzialmente usata. Al di si erano sostanzialmente usata. Al di si erano sostanzialmente usata.

Quindi dei paracadutisti poi sono anche imputati di concorso di imboscamento e di violenza verso e superiore ufficiale perché il 16 settembre 1943, in agno Macomer, allo scopo di portare a termine il reato di diserzione, uccisero violento come il capo di stato maggiore della divisione e Nembo», tenente colonnello Alberto Bechi, di cui ragionano le «notte», esplosivamente contro numerosi colpi di arma da fuoco. E, ancora, gli stessi quindici devono rispondere anche di duplice tentativo omicidio, poiché a consegnare ai loro stessi in modo non equivoco a raggiungere la morte del capitano Ernesto Bernabè e dell'antista Clelio Sangiulini, esplosivo contro di essi numerosi colpi di arma da fuoco, che provocarono ai paracadutisti gravi ferite. Tra i quindici, i maggiori indiziati dell'omicidio del colonnello Bechi e del tentativo omicidio del capitano Bernabè, che tra qualche giorno verrà a deporre, è dell'antista Sangiulini, chiamato anche lui a testimoniare, sono il capitano Corrado Alvino, il sergente maggiore Nicola Monno, ed il paracadutista semplice Onorio Biagna. I lunghi interrogatori si susseguono al tribunale militare. Si cerca di ricostruire in tutti i particolari lo svolgimento dei fatti del settembre 1943.

### IL DIARIO DI UN IMPUTATO

I paracadutisti sotto processo al tribunale di Napoli affermano che furono stati relegati in Sardegna e non inviati in Sicilia, dove da un momento all'altro si attendeva uno sbarco, fu una manovra anti sospetta e ci vedevano fare fuori perché era credibile che instauravamo con la nostra fermezza e decisione un tradimento già in atto ».

Il 2 settembre del '43 perveniva, attraverso la memoria numero 44 dello Stato Maggiore dell'Esercito, un primo avviso alle truppe di tenere pronti nel caso che forze tedesche intraprendano atti di ostilità armata contro il nostro governo centrale. L'armistizio che poi seguì fu ac-

colto tutt'altro che con entusiasmo. Abbiamo avuto tra le mani il diario di guerra di uno degli imputati nel quale si legge « alle ore venti e cinque di ieri si è saputo dell'infamia del governo Badoglio. I miei sentimenti di buon italiano (come tutti i paracadutisti) mi fanno decidere cose belle, alle ore sette e quarantacinque malgrado le minacce del colonnello comandante della divisione Nembo, un gruppo arditi paracadutisti fila via alla volta di Oristano trasportato tutto con mezzi propri. Il generale ci raggiunge nei pressi di Macomer. Vorrebbe disandarci. Noi non molliamo. Grande cosa. Verso un nuovo destino... ».

L'istore e l'anima di questa rivolta fu il maggiore Rizzatti, morto poi in combattimento contro gli anglo-americani sul fronte di Nettuno e accolto dagli stessi tedeschi in una tomba di marmo del cimitero germanico sulla quale fu scritta l'epigrafe: « qui giace un soldato tedesco sconosciuto ».

Il braccio destro del maggiore Rizzatti fu il capitano Alvino che sapeva comandare e farsi obbedire e tra l'altro aveva anche qualità di spioncino: « una volta ad un militare che non l'avevo salutato, inteso di rimanere per un'ora con le braccia in alto, e quello parve come una istanza e non osava disingannare lo sguardo dagli occhi del capitano Alvino che lo avevano spioncato ».

L'ordine di partenza, al comando del maggiore Rizzatti, fu dato nelle prime ore del giorno 9 settembre. Dalla piccola frazione di Serranuda al sud della Sardegna, i rivoltosi, dopo essersi impadroniti d'una intera colonia motorizzata, si muovevano alla volta del nord dell'isola per congiungersi con il grande albanese tedesco e quindi proseguire con i germanici per un porto d'imbarco della Corsica da dove sarebbero potersi in Liguria. I rivoltosi si allontanarono dagli accompagnati in una atmosfera di vigilia. « Ci sentivamo un po' come i legionari fiumani e Rizzatti era il nostro padre e Alvino il nostro D'Annunzio. Le pioli sull'autocolonna il capitano Alvino

cantava la popolare canzone del « camerata Richard benevuto ».

Vari rivoltosi, tra i tentativi del generale Russo, comandante della divisione e del colonnello Razzani per addegnare i rivoltosi dal loro proposito, e i ragazzi parvevano come imputati ». Il generale Russo andò ad integrare ed imbastire orrore di disastri. Anche Razzani fece la stessa cosa spale risultato. L'ultimo conto quello che al processo è capitano Alvino ha detto: « volentieri di quanto, elemento del vero paracadutista ».

**« LI RIPORTERO INDIETRO! »**

Fu allora che il capo di stato maggiore della divisione tenente colonnello Alberto Bechi Luerna si mise sulle tracce della colonna dei rivoltosi. Partì con molte speranze e si ripartì indietro — afferma. Viaggia, in questo impetuoso, a bordo di una Fiat 5100. Pilotava personalmente la vettura. Al suo fianco era l'antista Sangiulini, anche lui paracadutista, ed ai suoi posteriori sedevano i due carabinieri, armati di mitra, Bernabè e De Luca.

Chi fu a sparare per primo? E' vivo, come sostengono i maggiori indiziati nell'offerto processo, che « quelli della macchina » avrebbero sparato o minacciato di far uso delle armi? L'Alvino era o non era armato di pistola? Il capitano rivoltosi afferma di essersi avvicinato alla macchina senza armi. Nei suoi interrogatori Alvino, che nel colloquio col Bechi aveva a fianco il paracadutista Biagna ed il sergente Monno, incolpato di aver fatto fuoco sul carabinieri Bernabè, nega tutto. Secondo lui dell'ammazzamento del Bechi o del ferimento del carabinieri e dell'antista sarebbero colpevoli « tutti e nessuno ».

Il presidente del tribunale militare perde la pazienza ed esclama: « Questo è un battaglione ideale per la salute del regime militare ». Alvino nega anche di aver esclamato sul cadavere del Bechi: « questa è la fine che fanno i traditori ».

I giudici con stringiti interroga-

tori battono per stabilire le responsabilità dei tre più vicini alla macchina. Fiat del Bechi al momento della sparatoria: Alvino, Monno, Biagna. Ma i tre e gli imputati rendono dichiarazioni contraddittorie ed evasive. Si cerca di sciogliere sempre ad interesse della « scarica collettiva » e di ignorare i colpi di pistola indotti che comporterebbe delle singole e più individuali responsabilità. Ma i « dodici » accenti di aver sparato varie raffiche di mitra contro la macchina « non sono dello stesso parere. Si è così stabilita una frattura in seno al gruppo dei rivoltosi. I dodici che erano a maggiore distanza dalla macchina e che avrebbero aperto il fuoco con mitra, dicono che l'Alvino era armato di pistola ed il Monno ed il Biagna di pistola e di mitra, ma non vanno oltre nelle loro accuse. Sostengono poi i dodici che furono la mano centrale della scarica del mitra » che al momento di far fuoco rivoltosi le armi « chi al cielo e chi in terra ».

Tutti poi affermano di aver avuto orrore per il ciondolo di Alvino che sul cadavere del Bechi ancora caldo esclamò le frasi: « questa è la fine che fanno i traditori ».

Gli avvocati per ora stanno a guardare e si limitano a qualche rapida domanda. Uno di essi, l'avv. Foschini, noto esponente a Napoli del MSI, il quale in questo processo ha detto che il riproposito di dimostrare che « quelli della Nembo » erano « tutt'altro che fascisti ». Rizzatti, comandante del gruppo ribelle, come risulta da documentazione che il Foschini esibì, comandò ai suoi uomini di togliere via le mitraglie con i fucili licenzi e di sostituirle con una striscia di panno nero sul braccio al di sopra della quale in lettere d'oro trapuntato, era scritto: « per l'onore di Italia ». Ed inoltre il Rizzatti pare abbia avuto, al ritorno sul continente, un colloquio con Mussolini, durante il quale usò un « linguaggio quanto mai esplicito e chiaro ».

Comunque questo processo durerà fino a Natale, e la verità nessuno sa come andrà a finire.

NINO LONGOBARDI



Fig. 9: articolo della rivista *La Settimana Incom* illustrata del novembre 1950 relativo al processo alla Nembo, per gentile concessione del parà Claudio Orsenigo

si consideri inoltre come nell'eccidio di Rionero in Vulture, svoltosi nel settembre 1943 nel potentino e che costò la vita a 16 civili, fossero presenti anche gli uomini del III Battaglione di Sala: la strage tedesca venne provocata dal ferimento di un paracadutista ad opera di un contadino che l'aveva sorpreso a rubare del pollame<sup>116</sup>.

Nel novembre 1944 il Folgore passò alle dipendenze dell'Armata Liguria<sup>117</sup> come riserva tattica e assegnato al LXXV Corpo d'Armata, venendo schierato nel Canavese, nelle Valli di Lanzo, in Val di Susa e in Val d'Aosta, incaricato di garantire la sicurezza delle retrovie. In seguito oltre che a contrasto del fenomeno partigiano il Reggimento venne impiegato anche contro le forze francesi che premevano sui passi alpini tra il Piemonte e la Val d'Aosta, rispondendo ai disegni annessionisti di Parigi. Nel dicembre 1944 parte del I Battaglione si posiziona quindi sul Monginevro a protezione dello schieramento situato alle spalle della 5a *GebirgsDivision*, portando la 1a e 2a Compagnia in prima linea tra i monti Chaberton e Quitaine. Il Nembo si posizionò invece sul Piccolo San Bernardo dopo una breve sosta a La Thuile, mentre l'Azzurro giunse a marzo a La Thuile e Prè Saint Didier, ultimo dei battaglioni a posizionarsi sul fronte alpino. Di fronte a loro si trovava il 27ème Bataillon Chasseurs Alpains, con il quale i parà si scontrarono tra il dicembre del 1944 e il marzo del 1945, e ai primi di aprile vennero trasferiti nel Moncenisio e nel Piccolo San Bernardo in seguito all'offensiva francese nella zona<sup>118</sup>. Il 28 marzo il Reggimento si spostò ad Aosta seguito il mese successivo dal comando.

Il 5 aprile il 27e BCA diede inizio all'Operazione Izard, volta alla conquista del massiccio del Moncenisio e riguardante in particolare Mont Froid, Malamot,

---

erano invece effettivamente colpevoli. Aldo ARCARI, *La Patria nel Cuore. Diario storico dell'11ª Compagnia paracadutisti del Reggimento "Folgore" dell'Aeronautica della Repubblica Sociale Italiana*, Anpdi, 2013, pp. 44-46.

116 DE PROSPO, *cit.*, pp. 103-104.

117 Unità composta dal 75° Corpo d'Armata e dal Corpo d'Armata Lombardia, a cui in seguito si sarebbe unita anche la 14a Armata. Il comando della Liguria era nominalmente assegnato a Graziani, ma ad averne il controllo effettivo erano i generali Kurt Jahn (1892 – 1966) e Hans Schlemmer (1893 – 1973).

118 Maurizio COSTANTINI, *La seconda battaglia delle Alpi. Agosto 1944-maggio 1945*, Roberto Chiaramonte Editore, 2000, pp. 112-115, ARENA, *Per l'onore*, pp. 122-127, 145-148, MF-FAA. Gabinetto Uff. I, "Ris N/3" Formazione e dipendenza del Reggimento arditi paracadutisti Folgore alla data del 1° novembre 1944, AUSSME, Fondo RSI, b. 48, f. 1713.

Grande e Petite Turra e Monte Tomba per poi tagliare la ritirata alle forze nemiche. L'Izard era funzionale ai disegni annessionistici d'oltralpe, che miravano a portare avanti la politica del fatto compiuto in quei territori rivendicati da Parigi come appunto la Val d'Aosta. Pur ottenendo un successo iniziale sul Mont Froid la pronta reazione dei parà e delle truppe alpine tedesche fece fallire i piani francesi, che contarono 28 caduti e 69 prigionieri a Izard terminata<sup>119</sup>. Di un certo rilievo la controffensiva italo-tedesca sul Mont Froid, riconquistato dai *Gebirgsjäger* e dal Folgore tra il 6 e il 7 aprile:

Grazie ad un contrattacco attentamente studiato e calcolato, i *Gebirgsjäger* e gli uomini del Folgore riprendono il Mont Froid nella notte tra il 6 e il 7 aprile e cacciano i francesi dall'altopiano del Moncenisio. Inoltre catturano come prigionieri un certo numero di *Chasseurs*. La sconfitta di Mont-Froid è catastrofica per il *Détachement d'Armée des Alpes*. Non solo ipoteca i rinforzi destinati alle operazioni di ripresa del massiccio dell'Authion, ma per di più i comandi americani giudicano duramente la carenza di risultati. Decidono di conseguenza di non fornire alcun supplemento di carburante o di munizioni al *Détachement d'Armée des Alpes*, che deve ammortizzare le perdite create dalle operazioni in questi due settori. Dal 9 al 12 aprile 1945 il raggruppamento Maurienne cercherà di riprendere il Mont Froid. Sarà un altro fallimento. Si dovrà attendere il 27 aprile 1945 perché gli uomini della 27<sup>o</sup> Divisione Alpina possano prendere piede sul Mont Froid e questo solamente dopo l'evacuazione delle truppe italo-tedesche.<sup>120</sup>

In generale la storiografia francese sulla Seconda battaglia delle Alpi tende a riconoscere le capacità dei parà italiani<sup>121</sup>, e la buona riuscita della controffensiva venne menzionata in due bollettini di guerra della Wehrmacht:

Gli attacchi gollisti al Piccolo San Bernardo e al Moncenisio cedettero di fronte al nostro fuoco di sbarramento. [...]

In Italia vennero respinti nuovi attacchi sul Moncenisio e sulla costa ligure.<sup>122</sup>

119 COSTANTINI, *cit.*, p. 89, Henri BERAUD, *Bataille des Alpes album mémorial. Juin 1940.1944/45*, Heimdal, 1987, pp. 302-324, Pierre-Emmanuel KLINGBEIL, *Le front oublié des Alpes-Maritimes (15 août 1944-2 mai 1945)*, Serre, 2005, pp. 307-308.

120 Jean-Louis RICCIOLI, «La deuxième bataille des Alpes: printemps 1945», *Cahiers de la Méditerranée*, vol. 52, n. 1, □ 1996, p. 100.

121 Si vedano le considerazioni contenute in MINISTÈRE DES ARMÉES, *Guerre 1939-1945. Les grandes unités françaises: historiques succincts. Tome VI, La participation des forces françaises de l'intérieur aux opérations des fronts de l'Atlantique et des Alpes et à la réorganisation de l'armée, (1944-1945)*, Shat, 1980.

122 *Die Berichte*, pp. 605-607.

Nonostante i successi iniziali sul fronte alpino la guerra stava ormai volgendo al termine: il 26 aprile il Folgore ricevette l'ordine di ripiegare, in concomitanza con il collasso delle forze armate della RSI e la ritirata tedesca dal nord Italia, che era già iniziata nei giorni precedenti.

### *I parà della RSI alla fine della guerra*

Gli ultimi giorni di aprile i tre battaglioni presero strade diverse: anche se il maggiore Sala aveva dato l'ordine di raggiungere Aosta le condizioni concrete in cui questi si trovavano imposero altre scelte. Unico aspetto che accomuna i battaglioni è il rifiuto di consegnare le armi ai partigiani per arrendersi solo ai soldati alleati, previo ottenimento dell'onore delle armi: la resa a formazioni giudicate irregolari era ritenuta oltre che disonorevole anche priva delle garanzie di sicurezza che invece gli angloamericani potevano concedere. Il Folgore abbandonò le postazioni alpine il 27 aprile dirigendosi quindi a Rivoli passando per la Val di Susa. Dopo aver abbandonato il progetto di entrare a Torino per portare con sé i commilitoni ricoverati all'ospedale militare il Battaglione si diresse a Venaria Reale. Il capitano Faedda il primo maggio sciolse dal giuramento di fedeltà i suoi uomini, che in alcuni casi cercarono di fare ritorno alle loro case subendo talvolta le vendette dei partigiani. Con la truppa rimanente, dopo aver tentato di raggiungere Aosta per riunirsi con il Comando reggimentale, Faedda si arrese il 5 maggio agli americani a Strambino Romano, ottenendo l'onore delle armi. Il Battaglione Nembo dopo aver lasciato le Alpi si diresse verso Aosta, dove rifiutò di accordarsi con i partigiani e proseguì la sua marcia verso la pianura a seguito della 5° Gebirgs-Division, giungendo il 30 a Borgofranco d'Ivrea. Dopo una serie di colloqui con Faedda che non si conclusero con l'adozione di una strategia comune Bernardi decise di far muovere il Nembo verso est. Arrivato a Gattinara sul Sesia si divise in due: una parte a seguito di Bernardi che venne costretta alla resa a Rovasenda dagli americani, mentre l'altra riuscì ad arrivare in Lombardia, dove si arrese a sua volta. Il Battaglione Azzurro si riunì ad Aosta il 26 aprile con il Comando, proseguendo verso la località di Saint Vincent. Accordi intercorsi tra il Comando del Reggimento e i rappresentanti del CLN portarono il Battaglione ad arrivare nel paese valdostano senza particolari incidenti, dove si acquarterò nell'Hotel Billia. Il 3 maggio l'Azzurro si arrese quindi alla 34° Red Bull Infantry Division americana con la concessione dell'onore delle armi.



Alcuni dei paracadutisti presenti nel deposito reggimentale di Torino faranno parte dei franchi tiratori che metteranno in atto un'ultima disperata resistenza. Nello stesso periodo il colonnello Dalmas consegnava a Tradate il materiale ivi presente al generale Virgilio Sala, rappresentante della Regia Aeronautica. Dal suo impiego nel Nord Italia nel luglio 1944 al maggio del 1945 il Reggimento contava 166 caduti e 17 dispersi<sup>123</sup>. Al di là delle diverse strade prese alla fine della guerra, ciò che accomuna i superstiti di tutti e tre i battaglioni del Folgore è la destinazione nel campo di concentramento di Coltano (Provincia di Pisa), istituito dagli Alleati per i prigionieri di guerra della RSI. I paracadutisti non rinviati a giudizio per crimini commessi durante il conflitto verranno scarcerati nel corso dell'autunno del 1945<sup>124</sup>. Coltano non fu l'unico luogo di detenzione dei parà di Salò: quelli presi prigionieri nel Lazio tra il febbraio e il giugno 1944 vennero inviati nei campi di prigionia in Algeria o in quello di Hereford in Texas<sup>125</sup>.

Nel Dopoguerra la stagione di processi a carico di chi a vario titolo aderì all'ultimo fascismo riguardò anche diversi membri del Folgore, chiamati soprattutto a rispondere di quanto commesso nelle operazioni di controguerriglia. I tribunali competenti a riguardo erano le CAS, istituite nell'aprile del 1945 con competenza provinciale e incaricate di giudicare crimini che vanno dal "collaborazionismo col tedesco invasore" a eventuali violenze contro civili e resistenti<sup>126</sup>. I processi concernenti il Folgore vennero celebrati per la maggior parte dalla CAS di Torino, ma se ne svolsero anche a Ivrea, Roma, Padova, Venezia, Varese, Milano e Busto Arsizio, e videro alla sbarra 250 suoi militi corrispondenti al 40% degli ufficiali e al 20% dei sottoufficiali. Le detenzioni effettive dei condannati variano tra i 2 e gli 8 anni per effetto di assoluzioni in appello, revisioni dei processi e dell'amnistia Togliatti (1946). Al di là delle specificità di ogni singolo

---

123 CIAVATTONE, *Paracadutisti*, p. 93, ARENA, *Per l'onore*, pp. 184-199, CUCUT, *cit.*, pp. 183-193.

124 Pietro CIABATTINI, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Mursia, 1995, Paolo LEONE, *I campi dei vinti. Civili e militari nei campi di concentramento alleati in Italia (1943-46)*, Cantagalli, 2012, Gianni OLIVA, *Il purgatorio dei vinti. La storia dei prigionieri fascisti nel campo di Coltano*, Mondadori, 2023.

125 TAVELLA, *cit.*, CRIPPA, FERRARI (eds.), *cit.*

126 Guido NEPPI MODONA (eds.), *Giustizia penale e guerra di liberazione*, FrancoAngeli, 1984, Andrea MARTINI, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, 2019, Cecilia NUBOLA, Paolo PEZZINO, Toni ROVATTI (eds.), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, Il Mulino, 2019.

caso, le sentenze della Corte d'assise speciale di Torino nei processi a carico dei paracadutisti seguono lo standard dei processi a carico dei "repubblicchini", sia per il tipo di imputazioni sia per l'entità delle pene comminate. Il processo più importante si svolse nel dicembre 1947, vedendo alla sbarra Sala, Dalmas<sup>127</sup>, Zinaghi e altri paracadutisti. I capi d'imputazione riguardavano collaborazione col nemico e crimini contro i civili, per i quali Edoardo Sala fu condannato a 20 anni di carcere, venendo però scarcerato nel 1951. Edvino Dalmas fu condannato a 14 anni mentre don Zinaghi, accusato di aver collaborato alla repressione antipartigiana, fu invece prosciolto per non aver commesso il fatto. Tutte le sentenze di condanna furono comunque annullate negli anni successivi per effetto di assoluzioni in appello o dell'amnistia. Durante il processo gli imputati furono sostenuti in particolare da Gino Bonola, anche con raccolte fondi, e da Vanda Bertoni (1923-2022), ausiliaria del Battaglione Azzurro, che in generale continuò nel dopoguerra a fornire assistenza ai reduci del Reggimento<sup>128</sup>.

Non tutti i paracadutisti giovarono dell'amnistia Togliatti dato che questa riguardava i reati politici ma non quelli militari, aspetto che permise di processare e condannare alcuni militi del Folgore laddove si trattasse di ufficiali che avevano i gradi anche prima dell'8 settembre. Nel caso della Nembo questi reati furono giudicati nel 1950 dal Tribunale Militare di Napoli, che derubricò le imputazioni di diserzione e rivolta a "prolungamento arbitrario delle ostilità" commesso in obbedienza agli ordini di un superiore, e si limitò a condannare Alvino a 20 anni di reclusione per il solo omicidio Bechi, il paracadutista Onorio Bisegna a 10 per concorso in omicidio e il tenente Nicola Monno a 8 per violenza contri inferiori; pene tutte ridotte di 3 anni condonato per attenuanti generiche<sup>129</sup>. Gli altri imputati vennero assolti o videro condonate le loro pene<sup>130</sup>. Per il capitano non si trattava della prima inchiesta a suo carico, dato che le autorità di Salò lo avevano incarcerato a San Vittore (Milano) con l'accusa di sequestro di persona a danno del maggiore Vitali<sup>131</sup>, carcere dal quale riuscirà a fuggire a ridosso della Liberazione.

---

127 Questi era latitante in Calabria e lo sarebbe stato fino alla caduta delle accuse nei suoi confronti.

128 ARENA, *I ragazzi*, pp. 185-191.

129 Monno avrebbe sparato contro uno dei carabinieri della scorta di Bechi.

130 Rassegna stampa relativa al processo seguito all'uccisione di Alberto Bechi Luserna, a cura del Generale Vittorio Bonetti, ASCSTG, Documentazione Alberto Bechi Luserna.

131 Secondo l'accusa il maggiore sarebbe stato trattenuto illecitamente dall'Alvino nell'Al-

zione. Rientrato nella natia Napoli, venne scoperto e arrestato dai carabinieri. Le sorti avverse per Alvino non si limitarono agli esiti processuali: un tentativo di evasione fallito gli provocò gravi lesioni, e una volta scarcerato si isolò volontariamente vivendo diversi anni nella miseria. Fu solo grazie alle pazienti ricerche del tenente Vincenzo Del Zoppo che si riuscì a ritrovare il capitano, facendogli trascorrere gli ultimi anni di vita in condizioni più dignitose<sup>132</sup>. Altro parà giudicato da una corte castrense fu il sergente Pietro Del Monte, condannato per l'omicidio di due sottoposti accusati di furto, ma (secondo Arena) liberato anni dopo a seguito do un processo di revisione. L'iter processuale di Del Monte vide per un certo periodo come coimputato anche il capitano Bussoli, che è stato però prosciolto con una sentenza del Tribunale Militare di Torino<sup>133</sup>.

Nel dopoguerra parte dei reduci partecipò alle attività dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPd'I)<sup>134</sup>, arrivando anche a ricoprire ruoli dirigenziali, e alcuni furono particolarmente attivi nella pubblicistica di stampo memorialistico. Il fatto che nell'ANPd'I confluirono sia i parà della RSI che quelli dell'Esercito cobelligerante è indicativo di come lo spirito di corpo dei paracadutisti andasse oltre le diverse scelte compiute dopo l'armistizio<sup>135</sup>, al punto che Pavone rileva una comunanza che oltrepassa la temporanea divisione:

Il comportamento di tipo fascista dei paracadutisti del Regno del Sud, che li rendeva simili ai loro commilitoni della Repubblica sociale, aveva le sue radici nel fatto che “l'ampio orizzonte di miti, riferimenti simbolici e valori che nel fascismo avevano trovato spazio ed esaltazione, riversandosi attraverso la guerra mondiale anche nell'identità del corpo che da essa era nato, non apparivano in discussione”. Si possono dunque comprendere non solo le denunce e le proteste da parte democratica, ma anche [...] il fatto che nel dopoguerra i paracadutisti del Nord e quelli del Sud abbiano cancellato la

---

bergo Ambasciatori di Milano.

132 Alfio PORRINI, «Quegli eroici giorni sul fronte di Nettuno», *Il Secolo d'Italia*, 6 novembre 1990.

133 Sentenza n. 244, 17 giugno 1950, Tribunale Militare di Torino, Archivio di Stato di Torino.

134 La denominazione attuale risale al 1960: al momento della fondazione (1946) si chiamava Associazione Paracadutisti Italiani.

135 Emblematica di questo aspetto è la difesa prestata da alcuni paracadutisti rimasti fedeli al re a dei loro omologhi di Salò durante i processi delle CAS. Nel complesso il rapporto tra i parà è rimasto cordiale nonostante le diverse scelte fatte durante la guerra, si veda a riguardo la testimonianza contenuta in Aldo GIORLEO, *Storie di amore e di guerra*, Settimo Sigillo, 1998.

linea gotica, confluendo in un'unica associazione.<sup>136</sup>

La maggior parte dei paracadutisti della RSI non proseguì la vita militare limitandosi a svolgere il servizio di leva (quello effettuato nelle formazioni di Salò non veniva riconosciuto), anche se si segnala che alcuni parà internati nei campi alleati in Algeria si arruolarono nella Legione Straniera finendo a combattere nella Guerra d'Indocina (1946–1954). Per quanto riguarda invece la vita politica nella Prima Repubblica i paracadutisti non figurano tra quei reduci di Salò che presero parte in modo attivo e diretto alle vicende del Movimento Sociale Italiano (MSI), pur non potendo escludere l'esistenza di adesioni al partito che però non hanno comportato incarichi di rilievo nei suoi ranghi. Attivi nella memorialistica e nelle associazioni d'arma, i parà di Salò rimasero tendenzialmente estranei alle organizzazioni neofasciste sorte nel Dopoguerra, con la rilevante eccezione del capitano Nino Buttazzoni (1912–2009), comandante del Battaglione NP della X<sup>a</sup> MAS. Questi, infatti, si inserì a pieno titolo nell'attivismo clandestino di carattere anticomunista fin dal termine del conflitto, cercando di accreditare presso gli angloamericani i reduci della RSI (e della X<sup>a</sup> MAS in particolare) come forze affidabili per opporsi all'avanzata del comunismo in Italia, nel contesto di una strategia seguita fin dal 1944 dal comandante Borghese con discreto successo. Non è quindi casuale l'interessamento che i servizi segreti inglesi e americani ebbero nei confronti del capitano fin dalla sua prigionia, in previsione della contrapposizione che di lì a poco sarebbe esplosa con la Guerra Fredda<sup>137</sup>. Buttazzoni parteciperà inoltre alla fondazione del MSI nel 1946, insieme con Pino Romualdi (1913–1988), Giorgio Almirante (1914–1988) e gli altri del c.d. "Senato".

Oltre al Folgore sono esistiti altri corpi paracadutisti nella RSI, minori per numero e per importanza, come il I Battaglione Paracadutisti Antonio Mazzarini della GNR. Fondato a Brescia nell'ottobre del 1943 con il nome di Fulgor da elementi appartenuti al Battaglione Paracadutisti della GIL, arrivò a contare qualche centinaio di uomini. La nuova denominazione venne assunta nel marzo del 1944 in seguito alla morte del sottotenente Antonio Mazzarini (1917–1944), ucciso a Brescia dai partigiani. Il capitano Giuseppe Genovesi ricevette l'incarico di comandare il Battaglione, con Pio Carlo Bovone come suo vice. Nell'agosto del 1944 venne inquadrato a livello disciplinare e amministrativo nella Divisione

<sup>136</sup> PAVONE, *cit.*, p. 111.

<sup>137</sup> PARLATO, *cit.*, pp. 166-169.

Contraerei e Controcarro Etna, con Bovone che subentra al comando al posto di Genovesi. A differenza degli altri corpi paracadutisti il Mazzarini non venne mai impiegato al fronte: è stato infatti utilizzato esclusivamente in attività di controguerriglia, prima nell'Emilia e in seguito in Piemonte tra il novarese e la Val d'Ossola dove partecipò alla repressione dell'omonima Repubblica partigiana. Il Mazzarini verrà sciolto il primo maggio 1945, dopo la consegna delle armi alle truppe americane svoltasi a Novara per decisione del capitano Bovone, vedendosi tributato l'onore delle armi. I superstiti del Mazzarini verranno quindi inviati nel campo di Coltano<sup>138</sup>.

Tra le aviotruppe di Salò va ricordata anche la presenza del Battaglione NP inquadrato nella X<sup>a</sup> MAS<sup>139</sup>. L'unità era sorta dalle aliquote di nuotatori paracadutisti di stanza a Livorno e Tarquinia che decisero di andare a seguito dei tedeschi con al vertice il tenente di vascello Rodolfo Ceccacci, aderendo poco dopo alla formazione di Borghese<sup>140</sup>. Il comando venne quindi affidato al capitano Nino Buttazzoni, già secondo di Ceccacci. Inizialmente impiegato nel confine orientale per contrastare il IX Korpus dei partigiani di Tito, il NP venne trasferito a Gorizia nell'autunno del 1944 dove partecipò alla battaglia di Tarnova della Selva (1945) scontrandosi con i resistenti jugoslavi. Nel febbraio del 1945 il Battaglione venne schierato in Romagna sul fiume Senio a fronteggiare le forze canadesi, prendendo parte ad aprile alla c.d. battaglia dei tre fiumi. L'ultimo atto del NP lo si ha a Venezia il 2 maggio del 1945, quando dopo gli ultimi scontri con i partigiani i parà di Buttazzoni concordano la resa con le forze britanniche, ricevendo l'onore delle armi. Diversi suoi militi vennero in seguito internati nel 211 POW Camp a Cap Matifou in Algeria<sup>141</sup>. Nel Dopoguerra il Battaglione sarà attenzionato dai servizi segreti di Londra e Washington, che stavano cercando delle unità utilizzabili in

138 Nino ARENA, *1° battaglione paracadutisti GNR "Mazzarini"*, Edizioni Istituto Storico R.S.I., 1995, ARENA, *Folgore*, pp. 527-533, Leonardo SANDRI, *Il Battaglione Paracadutisti della GNR "Antonio Mazzarini": una documentazione*, Edito in proprio, 2020.

139 Il Battaglione NP era uno dei reparti della X<sup>a</sup> MAS insieme con il Barbarigo, Fulmine, Freccia, Lupo, Sagittario, Valanga e il gruppo d'artiglieria Colleoni.

140 Gli NP che si trovavano in Sardegna al momento dell'armistizio si schierarono invece con il Regno del Sud, venendo inquadrati nel Mariassalto.

141 Armando ZAROTTI, *I nuotatori paracadutisti*, Auriga, 1994, Aldo BERTUCCI, *Guerra segreta oltre le linee. I «Nuotatori paracadutisti» del gruppo Ceccacci (1943-1945)*, Mursia, 1995, Sergio BOZZA, *Decima! Gli NP si raccontano*, Greco & Greco, 1997, Nino BUTTAZZONI, *Solo per la bandiera. I nuotatori paracadutisti*, Mursia, 2019, LAZZERO, *cit.*, pp. 22-26, 160-164, ARENA, *Folgore*, pp. 533-540, CAPRA CASADIO, *cit.*, p. 173.

funzione anticomunista in un futuro prossimo. Sia il Mazzarini che il NP sono stati interessati da un tentativo di assorbimento nel Folgore, non riuscito per l'inserimento del primo nella Divisione Etna e per le vicissitudini belliche nel caso dei parà della X<sup>a</sup> MAS. Il fallimento di questi progetti è indicativo della natura policentrica delle forze armate della RSI, e dell'autonomia custodita gelosamente da ogni corpo.

### *Un'eccezione alla sfiducia*

Non di rado gli esiti di una vicenda umana sono ben diversi dalle aspirazioni e dalle premesse che l'hanno generata. Il caso di parte dei paracadutisti della RSI rientra in una simile casistica: spinti dal desiderio di combattere contro il nemico esterno in nome di un malinteso onore nazionale da riscattare dall'onta di un presunto tradimento compiuto dalla classe dirigente, si trovarono invece invischiati nelle secche di una guerra civile di cui non comprendevano ragioni, dinamiche e scopi. Quasi tutti i corpi, con la parziale eccezione del Nembo di Anzio, vissero un cospicuo impiego nella guerra contro i partigiani, che è risultato addirittura totalizzante in reparti come il Mazzarini: quasi a tradire le motivazioni dei volontari accorsi in un secondo momento, l'intervento delle aviotruppe nel conflitto civile sembrava invece rispecchiare la cupa visione del mondo di quegli uomini che al momento dell'armistizio andarono a seguito dei tedeschi, non lesinando *ab origine* sul versare sangue di connazionali che avevano fatto scelte diverse non appena questi apparivano di ostacolo. Emblematiche a riguardo sono la sorte di Bechi Luserna, caduto ancora prima che Mussolini venisse liberato dal Gran Sasso e si delineassero le parti in lotta, e il fatto che il gruppo di Rizzatti si fosse aperto la strada combattendo in Corsica anche contro reparti italiani leali a Badoglio, precursore in questo di uno scontro fratricida che di lì a poco avrebbe insanguinato il paese.

Di fronte alla freddezza ideologica di un Alvino o di un Rizzatti sembrano impallidire quei parà di una generazione più giovane, attirati verso il Reggimento anche da un istintivo rigetto per la prospettiva di sparare contro altri italiani e per ironia della sorte tra i primi a doverlo fare: un compito che gli uomini del XII Battaglione del maggiore o del III di Sala probabilmente avrebbero svolto più a cuor leggero se non fossero caduti in gran parte tra la Moletta e Castel di Decima, combattendo proprio contro quegli Alleati che i nuovi volontari in poche occasio-

ni avrebbero incontrato sul campo di battaglia.

Qualche considerazione va spesa relativamente all'efficacia operativa. Nonostante siano stati ben lontani dall'essere impiegati unicamente al fronte, e ancor di più secondo la propria specialità, i paracadutisti sono tra le rare eccezioni in cui i tedeschi accantonarono in parte il loro proverbiale disprezzo verso il soldato italiano anche se rimasto loro alleato anche dopo l'8 settembre: un privilegio che non è stato concesso alla GNR, alle Brigate Nere e neppure a buona parte delle divisioni di Graziani. Una rarità, insomma, che ha riguardato poche unità come la X<sup>a</sup> MAS e i paracadutisti. Considerate nella loro intrezza le vicende operative del Nembo e soprattutto del Folgore rappresentano infatti una parziale eccezione alla sfiducia che i tedeschi nutrivano nei confronti delle forze armate di Salò, provocata dalla memoria storica (il recente armistizio ma anche i gravi rovesci precedenti) e dalla divisione e litigiosità tra i corpi, facendo sì che il grosso dei suoi effettivi venisse impiegato in operazioni di controguerriglia sotto supervisione germanica e tenuto lontano dal fronte. In questa situazione spicca l'interesse dei tedeschi per i paracadutisti, che anche dopo il passaggio formale alla giurisdizione dell'ANR mantennero un alto numero di ufficiali all'interno del reparto. Per quanto riguarda invece la considerazione dell'alleato, se i giudizi della 14a Armata sul Nembo sono piuttosto duri questi non trovano eco in tutti gli attori che hanno avuto a che fare col Battaglione (si ricordino per importanza quelli espressi dal generale Trettner, perlomeno per quanto riguarda la prima fase del suo impiego ad Anzio), e di altro tenore sono le considerazioni sul Folgore, la cui condotta viene elogiata fin dal suo schieramento a sud di Roma nel maggio 1944.

Pur ampiamente coinvolti nella repressione antipartigiana con tutte le relative efferatezze, nel caso concreto dei parà non pare del tutto esatto ritenerli dei reparti impiegati essenzialmente per risolvere problemi di ordine interno: il grosso delle perdite del Nembo e del Folgore si registra nel Lazio tra la battaglia di Anzio e quella di retroguardia a sud di Roma, mentre nel nord Italia pur essendo impegnato quasi esclusivamente nella lotta ai partigiani ha avuto modo di scontrarsi anche con le forze francesi che tentavano di varcare le Alpi, rendendo gli impieghi esterni più consistenti di quelli interni sia a livello numerico che di costo umano. Al netto degli eccessi riportati nella rappresentazione apologetica della storiografia dei reduci, per quanto riguarda il Folgore si è comunque trattato di un'unità d'élite in grado di svolgere egregiamente i suoi compiti, aspetto che spicca in particolar modo se situato nel contesto desolante delle forze armate della RSI e

del poco tempo avuto a disposizione per addestrare adeguatamente la truppa.

Certamente gioca a sfavore dei paracadutisti il non essere stati impiegati sulla Linea Gotica, e dal luglio 1944 quasi esclusivamente in attività di controguerriglia in ambiente montano (se si escludono gli scontri con gli Chasseurs des Alpes, comunque minoritari rispetto a quelli contro i partigiani in Piemonte e Val d'Aosta). In un contesto siffatto risultava più complicato dar prova di capacità militari, rendendo di particolare rilievo gli elogi dei comandi tedeschi dato che sono stati rivolti ad un Reggimento istituito in tempi rapidi e che è comunque riuscito a distinguersi sul campo, pur a costo di pesanti perdite. Del resto non solo i tedeschi hanno riconosciuto le capacità delle aviotruppe italiane, dato che anche i parà che dopo l'armistizio passarono con gli Alleati vennero impiegati in diverse occasioni ricevendone gli elogi e superando almeno in parte il clima di sfiducia<sup>142</sup>.

---

142 Sulle vicende dei paracadutisti nell'Esercito cobelligerante cfr. DI GIOVANNI, *I paracadutisti*, pp. 231-290, Carlo BENFATTI, *L'Operazione Herring no. 1, 20-23 aprile 1945*, Sometti, 2008, AA. VV., *I gruppi di combattimento. Cremona – Friuli – Folgore – Legnano – Mantova – Piceno (1944-1945)*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, 2010, Daniel BATTISTELLA, *Squadrone Folgore 1943 – 1945*, Mursia, 2015, Enzo FASSITELLI, *Da Folgore a Folgore. Foglio di campo del paracadutista italiano 1943 – 1946*, Auriga, 2003, Giovanni CORRADO, *Instilling Combat Effectiveness during the Italian Campaign (1943-1945): The Allied Experience with Folgore and Friuli Combat Groups*, U.S. Army Command and General Staff College, 2014, Raffaello ZANIBONI, *Storia di un'ADRA. Dante Lazzeri da Ardito Distruttore della Regia Aeronautica a partigiano*, Tralerighe, 2019, William FOWLER, *The SAS Secret War in Italy. Special Forces, Partisans and Covert Operations 1945-45*, Goodall, 2022.



## FONTI E BIBLIOGRAFIA

## FONTI ARCHIVISTICHE

**Bundesarchiv Militär Archiv (BA-MA), Freiburg**

BW 57/320

- Elenco di ufficiali tedeschi caduti.
- Willy KLIEM, Geschichte des Fallsch. Jg. Rgts. "Folgore".
- Otto KRÜGER, Geschichte des "Italienischen Fallschirmjäger-Regimentes Folgore im XI. Flieger-Korps" der deutschen Wehrmacht.
- Einheit: Fallsch. Jg. Rgts. "Folgore".
- "Folgore" sucht Kameraden.

RH 19-X/21

- Anlage I zum Beitrag Ia zum KTB vom 4.6.44, 4.6.1944.

RH 20-14/25

- Anlage n. 69, 9.2.1944.

RH 20-14/33

- Anlage n. 291, 1.4.1944.

RH 20-14/34

- Anlage n. 418, 19.5.1944.
- Anlage n. 465, 7.5.1944.

RH 20-14/42

- Anlage n. 696, 3.7.1944.
- Anlage n. 696, 9.7.1944.

RH 24-204/5

- Geheim IV, 56, 24.9.1944.
- Geheim IV, 57, 24.9.1944.

RH 26-3/12

- Divisionbefehls für die Übernahme der Küstenverteidigung, 28.11.1943.
- Das Btl. Nembo wurde am 21.11.1943 dem Gren. Rgt. 8 urterstellt, 16.12.1943.
- An Betreuungsmaterial haben die Ital. Einheiten Nembo und D'Abundo bisher folgendes erhalten.
- Bekleidung Batl. Nembo und Batl. D'Abundo, 10.11.1943.
- Btl. Nembo und Kp. D'Abundo, 11.12.1943.
- Denkschrift, 24.11.1943.
- Den 3. Panzer-Grenader Division, 25.11.1943.

**Personenbezogene Auskünfte (PA), Berlin**

Fallschirm-Jäger-Einheiten, Standorte As – Gr

- Italienisches Fallschirm-Jäger-Regiment Folgore, Apr. - Aug. 1944, B 563/100705.

**4. Fallschirmjägerdivision. Aufstellung, Kampf um Italien, Kapitulation**, Eigeverlag Otto Schwentker

- Regelung des Einsatzes italienischer Fallschirmjäger.
- Wehrmachtsbericht von 10.6.1944.

**Die Berichte des Oberkommandos der Wehrmacht 1939 – 1945**, Band V. 1.1.1944 – 9.5.1945, Verlag Für Wehrwissenschaften München

- Samstag, den 10. Juni 1944.
- Freitag, den 6. April 1945.
- Samstag, den 7. April 1945.

**Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME)**, Roma

Fondo Repubblica Sociale Italiana (RSI)

- Busta 17, MFAA. Gabinetto Uff. I, "C/1/6" "Arbitraria convocazione di Corti Marziali": corrispondenza relativa al Reggimento arditi paracadutisti dell'Aeronautica Folgore e agli abusi compiuti da reparti antiribelli, 14 dicembre 1944 – 9 febbraio 1945, fascicolo 299.
- Busta 48, MFFAA. Gabinetto Uff. I, "P/6/14" Azioni di elementi della Folgore contro il XXV Battaglione lavoratori di Torino: corrispondenza, 28 dicembre 1944 – 7 aprile 1945, fascicolo 1698.
- Busta 48, SME. Uff. addestramento, "0/03" "254 Costituzione e scioglimento del Deposito paracadutisti di Padova; scioglimento dell'Ufficio stralcio del deposito unico Divisione paracadutisti con sede a Viterbo; passaggio del Reggimento paracadutisti Folgore dall'Esercito all'Aeronautica: corrispondenza, 4 febbraio – 17 luglio 1944, fascicolo 1700.
- Busta 48, SME. Uff. operazioni e servizi, "4/42" Assegnazione di istruttori arditi paracadutisti all'Aeronautica; promemoria dello SME - Uff. addestramento sulla necessità di riunire i paracadutisti già alle armi o alla macchia e costituire centri di reclutamento, 29 agosto – 30 settembre 1944, fascicolo 1701.
- Busta 48, SME. Uff. operazioni e addestramento. Sez. Operazioni, "1/E" Rappresaglia del Reggimento arditi paracadutisti Folgore di stanza a Ciriè (TO) per l'assassinio di un aviere ardito paracadutista: comunicazione del 206° Comando militare regionale di Torino, 9 febbraio 1945, fascicolo 1703.
- Busta 48, SME. Uff. operazioni e addestramento. Sez. operazioni, "1/S" Nominativi Folgore e Nembo concessi unicamente al Reggimento arditi paracadutisti dell'Aeronautica e al battaglione inquadrato nel Reggimento Folgore: disposizione del mar. R. Graziani, 3 – 8 aprile 1945, fascicolo 1705.
- Busta 48, MFFAA. Gabinetto ufficio legislativo, "F/16" Conferimento della Medaglia d'Oro alla memoria al mag. Mario Rizzatti e al ten. Leonida Ortelli: corrispondenza, 4 giugno – agosto 1944, fascicolo 1706.

- Busta 48, Rapporti, relazioni, referti medici, considerazioni di enti e comandi dello SME sugli incidenti tra la 11<sup>a</sup> Compagnia paracadutisti della Divisione Folgore e il XXV Battaglione lavoratori, 28 dicembre 1944 – 22 gennaio 1945, fascicolo 1707.
- Busta 48, SME. Uff. operazioni e addestramento. Sez. operazioni, 1/R” Azioni di elementi della Folgore contro il XXV Battaglione lavoratori di Torino: corrispondenza, 29 dicembre 1944 – 25 gennaio 1945, fascicolo 1711.
- Busta 48, SME. Uff. storico, “C/19”, “C/28” Comunicazioni dello SME Uff. ordinamento e mobilitazione sull’arruolamento nei paracadutisti dell’Aeronautica, sulla costituzione del deposito paracadutisti a Padova e sullo scioglimento del deposito paracadutisti di Pistoia, 4 febbraio – 9 agosto 1944, fascicolo 1712.
- Busta 48, MFFAA. Gabinetto Uff. I, “Ris N/3” Formazione e dipendenza del Reggimento arditi paracadutisti Folgore alla data del 1° novembre 1944, fascicolo 1713.
- Busta 48, Comando gruppo paracadutisti Nembo: corrispondenza, 17 settembre – 24 dicembre 1943, fascicolo 1714.
- Busta 49, MFFAA. Gabinetto Uff. I, “Ris F/66”258 Pratica relativa agli abusi compiuti da reparti del Reggimento paracadutisti Folgore in operazioni antiribelli; lettera del Commissario prefettizio del comune di Sant’Ambrogio al comandante del Reggimento Folgore, 9 gennaio – 23 febbraio 1945, fascicolo 1726.
- Busta 68, SME. Uff. addestramento, “0/03”328 Costituzione e mobilitazione del 1° Reggimento paracadutisti Folgore e programma circa la costituzione di grandi unità italiane in Germania: lettere circolare dello SME, 2 febbraio – 9 aprile 1944, fascicolo 2266.
- Busta 68, Costituzione del 1° Reggimento paracadutisti Folgore, fascicolo 2277.

#### **Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma**

##### Fondo Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato

- Ercole RONCO, *Manifestazioni individuali e collettive di militari a seguito dell’armistizio*, 28 settembre 1943, busta 24, fascicolo 167.
- Relazione del maggiore Rizzatti in data 18 ottobre 1943, con aggiunte del 13 novembre, busta 24, fascicolo 167.
- Documento allegato alla relazione Rizzatti, 9 dicembre 1943, busta 24, fascicolo 167.
- Necessità urgenti, busta 24, fascicolo 167.
- Promemoria del Comando Raggruppamento Paracadutisti Nembo per S. E. il Console Dolfin, Segretario Particolare del Duce, 27 dicembre 1943, busta 24, fascicolo 167.
- Comunicazione del generale Gambara al segretario particolare del Duce Giovanni Dolfin, busta 24, fascicolo 167.
- Credenziali per il capitano Sala, 14 marzo 1944, busta 39, fascicolo 6.
- Comunicazione del generale Toussaint, 20 marzo 1944, busta 39, fascicolo 6.

Fondo RSI, miscellanea, Ministero della difesa nazionale poi delle forze armate (1944-1945)

- Relazione sull'attività aeronautica, busta 64, fascicolo 645, sottofascicolo 3.
- Telegramma del ministro delle forze armate, 14 maggio 1944, busta 3, senza fascicolo.

Fondo Segreteria del capo della polizia Rsi (1943 – 1945)

- Relazione al capo della provincia dell'Ispettorato generale militare del lavoro, 29 dicembre 1944, busta 24, fascicolo Federazione fascista repubblicana di Torino.
- Segnalazione del capo della provincia al ministro dell'Interno, 13 febbraio 1945, ACS, busta 24, fascicolo Federazione fascista repubblicana di Torino.

**Archivio dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Giorgio Agosti" (Archivio Istoretto), Torino**

- Sentenza n. 245, 30 marzo 1946, Corte d'Assise Straordinaria di Torino.
- Sentenza n. 264, 23 maggio 1946, Corte d'Assise Straordinaria di Torino.
- Sentenza n. 561, 9 dicembre 1947, Corte d'Assise Straordinaria di Torino.

**Archivio di Stato di Torino (AST), Torino**

- Sentenza n. 244, 17 giugno 1950, Tribunale Militare di Torino.

**Archivio Storico del Comune di Santa Teresa di Gallura (ASCSTG), Santa Teresa di Gallura**

Documentazione Alberto Bechi Luserna

- Ercole RONCO, *Manifestazioni individuali e collettive di militari a seguito dell'armistizio*, 28 settembre 1943.
- Minuta del rapporto del Gen. Ercole Ronco in data 21/11/1943.
- Minuta dell'ordine del giorno del Gen. Ercole Ronco C. te la Divisione Paracadutisti Nembo in data 17/09/1943.
- Testimonianza del par. Loris Muradori.
- Replica del Ten. Grimani Lucio alla testimonianza Muradori.
- Testimonianza del Ten. Lucio Grimani.
- Lettere di notizie indirette del Paracadutista Alessi Rinaldo.
- Racconto indiretto del Ten. Angelo Corti.
- Racconto degli avvenimenti nei due giorni precedenti la morte di Alberto Bechi Luserna del Ten. Costantino Fiocchi.
- Racconto indiretto del ten. Bajardo.
- Rassegna stampa relativa al processo seguito all'uccisione di Alberto Bechi Luserna, a cura del Generale Vittorio Bonetti.

## PERIODICI

*Der Deutsche Fallschirmjäger*

- «Sie waren uns tapfere Kameraden. Die Fallschirmjäger Regiment “Folgore” im XI Flieger Korps», 6, novembre-dicembre 1987.

*Gemeinschaft der Fallschirm-Pioniere Im Bund Deutscher Fallschirmjäger e. V.*

- Otto SCHWENTKER, «Italienische Fallschirmjäger. Unsere Kameraden», 1988.

*Die Feuerfront*

- «Italienisches Bataillon am Landekopf», 1, 8 marzo 1944.

*La Nazione*

- «Appello del Maggiore Rizzatti», 26 settembre 1943.

*Corriere della Sera*

- Mario SANVITO, «Eroi del “Folgore” decorati dal gen. Tessari», 21 luglio 1944.
- Dario FO, «Anch’io mi arruolai ma soltanto per sopravvivere», 6 novembre 2000.

*La Prealpina*

- «Fo in tribunale: “Non sono mai stato un repubblicino”», 8 febbraio 1978.

*Il Giorno*

- Enzo TRESCA, «Perchè mi arruolai tra i repubblicini», 8 febbraio 1978.

*Il Secolo d’Italia*

- Alfio PORRINI, «Quegli eroici giorni sul fronte di Nettuno», 6 novembre 1990.

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *I gruppi di combattimento. Cremona – Friuli – Folgore – Legnano – Mantova – Piacenza (1944-1945)*, Stato Maggiore dell’Esercito. Ufficio Storico, 2010.

AA. VV., *Le Operazioni Interforze e Multinazionali nella Storia Militare. ACTA Tomo II. Joint and Combined Operations in the History of Warfare*, Ministero della Difesa, 2013.

ADDUCI, Nicola, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Franco Angeli, 2014.

ANGELICI, Mario, *I paracadutisti della R.S.I. Il battaglione Nembo*, Grafiche Veronesi, 1957.

ANPD’I, *In memoria di Mario Rizzatti*, ANPd’I Gorizia.

ARCARI, Aldo, *La Patria nel Cuore. Diario storico dell’11<sup>a</sup> Compagnia paracadutisti del Reggimento “Folgore” dell’Aeronautica della Repubblica Sociale Italiana*, Anpdi, 2013.

ARCHIVIO STORICO DI SANTA TERESA DI GALLURA, *Giovanni Alberto Bechi Luserna, Una vita per la Patria*, Comune di Santa Teresa di Gallura. Servizi culturali.

- ARENA, Nino, *1° battaglione paracadutisti GNR "Mazzarini"*, Edizioni Istituto Storico R.S.I., 1995.
- ARENA, Nino, *Aquile senza ali. I paracadutisti italiani nella Seconda Guerra Mondiale*, Mursia, 1970.
- ARENA, Nino, *Battaglia per Roma. Nembo e Folgore in combattimento, Febbraio/Giugno 1944*, Globalvista, 2009.
- ARENA, Nino, *El Alamein*, Mursia, 2008.
- ARENA, Nino, *Folgore. Storia del paracadutismo militare italiano*, Centro Editoriale Nazionale, 1981.
- ARENA, Nino, *I ragazzi che riscattarono l'onore. Storia del Rgt. Arditi Paracadutisti "Folgore" RSI 1943-1945*, Edizioni della Moletta, 2003.
- ARENA, Nino, *L'Aeronautica Nazionale Repubblicana 1943-1945*, Albertelli, 1995.
- ARENA, Nino, *La Regia Aeronautica 1943-1946*, II voll., Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, 1977.
- ARENA, Nino, *Nembo!*, IBN, 2013.
- ARENA, Nino, *Per l'onore d'Italia. Storia del rgt. Arditi Paracadutisti Folgore R.S.I. 1943-1945*, CDL Edizioni, 1987.
- ARENA, Nino, *Si ribellò al tradimento per l'onore d'Italia. Ricordo del Comandante Edoardo Sala*, Nuovo Fronte, 1999.
- ARENA, Nino, *Una vita spericolata. Diario di guerra e di pace 1926-2008*, Ritter, 2009.
- AVAGLIANO, Mario, PALMIERI, Marco, *L'Italia di Salò 1934-1945*, Il Mulino, 2017.
- BALZINI, Ettore, PLACIDI, Franco, *Anzio Nettuno 1944. Dalla retrovia di Anzio a Piazzale Loreto. Cronistoria di un paracadutista-ragazzo del "Folgore" che non si è mai arreso*, L'Ultima Crociata, 2001.
- BATTISTELLA, Daniel, *Squadrone Folgore 1943 – 1945*, Mursia, 2015.
- BATTISTELLI, Pier Paolo, CROCIANI, Piero, *La guerra partigiana in Italia. Una storia militare*, Leg, 2016.
- BATTISTELLI, Pier Paolo, CROCIANI, Piero, *Reparti di élite e forze speciali della marina e dell'aeronautica militare italiana, 1940-1945*, Leg, 2013.
- BATTISTELLI, Pier Paolo, *La Wehrmacht in Italia 1943 – 1945. Wehrmacht, Waffen-SS, Organisation Todt, SS e Polizei*, Agrafe, 2022.
- BATTISTELLI, Pier Paolo, *Le forze armate della RSI (1943-1945). Storia militare della Repubblica Sociale Italiana*, Agrafe, 2022.
- BATTISTELLI, Pier Paolo, MOLINARI, Andrea, *Le forze armate della RSI*, Hobby & Work, 2007.
- BECHI LUSERNA, Alberto, CACCIA DOMINIONI, Paolo, *I ragazzi della Folgore con la relazione ufficiale del XXXI Btg. Guastatori*, Libreria Militare Editrice, 2016.
- BENFATTI, Carlo, *L'Operazione Herring no. 1, 20-23 aprile 1945*, Sometti, 2008.
- BERAUD, Henri, *Bataille des Alpes album mémorial. Juin 1940.1944/45*, Heimdal, 1987.

- BERTOLDI, Silvio, *Soldati a Salò*, Rizzoli, 1995.
- BERTUCCI, Aldo, *Guerra segreta oltre le linee. I «Nuotatori paracadutisti» del gruppo Ceccacci (1943-1945)*, Mursia, 1995.
- BIANCHI, Gianni, *Per l'onore d'Italia, Folgore! La storia di Umberto Bisaccioni nelle battaglie di Anzio-Nettuno, Castel Decima, Passo del Giogo*, Sarasota, 2012.
- BOCCA, Giorgio, *La repubblica di Mussolini*, Mondadori, 1997.
- BOCCA, Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Laterza, 1966.
- BOCCA, Giorgio, *Una repubblica partigiana*, Il Saggiatore, 1964.
- BORDOGNA, Mario, *Junio Valerio Borghese e la Xª Flottiglia MAS*, Mursia, 2007.
- BOZZA, Sergio, *Decima! Gli NP si raccontano*, Greco & Greco, 1997.
- BRANESCHI, Francesco, "Come nembo di tempesta". *Storia ed analisi della Divisione paracadutisti "Nembo"*, a.a. 2015/2016, relatore prof. Federico Niglia, Università Luiss "Guido Carli".
- BUTTAZZONI, Nino, *Solo per la bandiera. I nuotatori paracadutisti*, Mursia, 2019.
- CACCIA DOMINIONI, Anna, DE ROSA Gabriele, MINNITI, Fortunato, STEFANON, Gualtiero, *El Alamein. La battaglia che ha deciso la Guerra d'Africa*, Il Cerchio, 2004.
- CAPRA CASADIO, Massimiliano, *Storia della Xª flottiglia Mas 1943-1945*, Rizzoli, 2021.
- CHIARINI, Roberto, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, 2009.
- CIABATTINI, Pietro, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Mursia, 1995.
- CIAVATTONI, Federico, «Paracadutisti! Storia delle aviotruppe italiane», *Storia Militare*, n. 61, 1° maggio 2022.
- CIAVATTONI, Federico, *Arditi in Sicilia. Il X reggimento nella campagna di Sicilia. Luglio-agosto 1943*, Archivio Storia, 2021.
- CIUFFI, Fabrizio, tesi *La Folgore tra R.S.I. e Regno del Sud*.
- CLARK, Lloyd, *Anzio: Italy and the battle for Rome 1944*, Grove Press, 2006.
- COCHET, François, *Fallschirmjäger. German Paratroopers, 1942-1945*, Pen & Sword, 2019.
- CONTI, Arturo (eds.), *Albo caduti e dispersi della Repubblica Sociale Italiana*, Fondazione RSI, 2019.
- CORRADO, Giovanni, *Instilling Combat Effectiveness during the Italian Campaign (1943-1945): The Allied Experience with Folgore and Friuli Combat Groups*, U.S. Army Command and General Staff College, 2014.
- COSPITO, Nicola, NEULEN, Hans Werner, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile. La Repubblica Sociale Italiana nei documenti segreti del Terzo Reich*, Mursia, 1992.
- COSTANTINI, Maurizio, *La seconda battaglia delle Alpi. Agosto 1944-maggio 1945*, Roberto Chiaramonte Editore, 2000.

- CRIPPA, Francesco, FERRARI, Claudio (eds.), *Prigioniero dell'onore. Memorie del paracadutista Giovanni Fossati*, Stampato in proprio.
- CRISTINI, Luca Stefano, *Le forze armate della RSI (1943-1945)*, Soldiershop, 2016.
- CUCUT, Carlo, *Forze armate della R.S.I. sul confine occidentale. Settembre 1943-maggio 1945*, Marvia, 2009.
- D'ESTE, Carlo, *Anzio e la battaglia per Roma*, Leg, 2020.
- DAL PRA, Mario, *La guerra partigiana in Italia. Settembre 1943-maggio 1944*, Giunti, 2009.
- DE PROSPO, Mario, *Resa nella guerra totale. Il Regio esercito nel Mezzogiorno continentale di fronte all'armistizio*, Le Monnier, 2016.
- DEAKIN, Frederick William, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, 1963.
- DEL BOCA, Angelo, *La Repubblica partigiana dell'Ossola*, Centro Studi Piero Ginocchi, 2004.
- DI GIOVANNI, Marco, *I paracadutisti italiani. Volontari, miti e memoria della Seconda guerra mondiale*, Leg, 1991.
- DI MARTINO, Massimo, *Paracadutisti d'Italia. Uniformi distintivi equipaggiamenti*, II voll., La Stamperia, 2019.
- FASSITELLI, Enzo, *Da Folgore a Folgore. Foglio di campo del paracadutista italiano 1943 – 1946*, Auriga, 2003.
- FOWLER, William, *The SAS Secret War in Italy. Special Forces, Partisans and Covert Operations 1945-45*, Goodall, 2022.
- FRANZINELLI, Mimmo, *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Laterza, 2020.
- FULVETTI, Gianluca, PESSINO, Paolo (eds.), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, 2016.
- GARELLO, Giancarlo, «L'Aeronautica Nazionale Repubblicana. Parte 1°», *Storia Militare*, n. 20, luglio-agosto 2015.
- GARELLO, Giancarlo, «L'Aeronautica Nazionale Repubblicana. Parte 2°», *Storia Militare*, n. 21, settembre-ottobre 2015.
- GIORLEO, Aldo, *Palestra azzurra. L'aeronautica militare e il paracadutismo*, Stato Maggiore Aeronautica. Ufficio Storico, 1975.
- GIORLEO, Aldo, *Storie di amore e di guerra*, Settimo Sigillo, 1998.
- ILARI, Virgilio, SEMA, Antonio, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione*, Nuove Ricerche, 1988.
- JACKSON, William Godfrey Fothergill, *La battaglia di Roma*, Baldini & Castoldi, 1977.
- KLINGBEIL, Pierre-Emmanuel, *Le front oublié des Alpes-Maritimes (15 août 1944-2 mai 1945)*, Serre, 2005.
- KLINKHAMMER, Lutz, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Borlinghieri, 2016.
- KUROWSKI, Franz, *Jump Into Hell. German Paratroopers in World War II*, Stackpole, 2010.



- LAZZERO, Ricciotti, *La Decima Mas*, Rizzoli, 1984.
- LEGNANI, Massimo, VENDRAMINI, Ferruccio (eds.), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Franco Angeli, 1990.
- LEONE, Paolo, *I campi dei vinti. Civili e militari nei campi di concentramento alleati in Italia (1943-46)*, Cantagalli, 2012.
- LEONI, Alberto, *Il Paradiso devastato. Storia militare della Campagna d'Italia 1943-1945*, Ares, 2012.
- LESER, Jeffrey W. S., *Infantrymen of the Air. An Operational History of the Royal Italian Airborne Forces in the Second World War, 1936-1943*, Helion, 2022.
- LONGO, Luigi Emilio, *I "Reparti speciali italiani" nella Seconda guerra mondiale*, Mursia, 1991.
- LUNDARI, Giuseppe, *I paracadutisti italiani 1937/45*, Emi, 2005.
- MALVEZZI, Pietro, PIRELLI, Giovanni (eds.), *Lettere di condannati a morte della Resistenza. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Einaudi, 2003.
- MARTINI, Andrea, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Viella, 2019.
- MASSARA, Franco (eds.), *I grandi enigmi degli anni terribili*, vol. 2, Editions de Crémille, 1970.
- MATTESINI, Francesco, *Operazione "Shingle". Lo sbarco e la battaglia di Anzio. 22 gennaio – 4 giugno 1944*, Gladiatores, 2021.
- MINISTÈRE DES ARMÉES, *Guerre 1939-1945. Les grandes unités françaises: historiques succincts. Tome VI, La participation des forces françaises de l'intérieur aux opérations des fronts de l'Atlantique et des Alpes et à la réorganisation de l'armée, (1944-1945)*, Shat, 1980.
- MONCADA, Raffaele, *Ordine di Kesselring: «Arretrare combattendo». La battaglia d'inseguimento a Nord di Roma. Giugno 1944*, Mursia, 2019.
- MONCADA, Raffaele, *Un lungo anno di guerra. Alto Lazio luglio 1943-giugno 1944*, Libreria Editrice Militare, 2012.
- MORISI, Paolo, *La divisione paracadutisti "Folgore". Operazioni in Nord Africa 1942-1943*, Leg, 2021.
- NALDINI, Belisario, *Morire per qualcosa. Cronache del 185° Reggimento Paracadutisti "Nembo"*, 1999.
- NEPPI MODONA, Guido (eds.), *Giustizia penale e guerra di liberazione*, FrancoAngeli, 1984.
- NICHOLSON, Gerald William Lingen, *Official History of the Canadian Army in the Second World War. Volume II. The Canadians in Italy 1943-1945*, Edmond Cloutier, 1956.
- NUBOLA, Cecilia, PEZZINO, Paolo, ROVATTI, Toni (eds.), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, Il Mulino, 2019.
- OLIVA, Gianni, *Combattere. Dagli arditi ai marò, storia dei corpi speciali italiani*, Mondadori, 2017.

- OLIVA, Gianni, *I paracadutisti italiani a El Alamein. Tra storia e memoria*, Leg, 2022.
- OLIVA, Gianni, *Il purgatorio dei vinti. La storia dei prigionieri fascisti nel campo di Coltano*, Mondadori, 2023.
- OLIVA, Gianni, *La bella morte. Gli uomini e le donne che scelsero la Repubblica Sociale Italiana*, Mondadori, 2021.
- OLIVA, Gianni, *La guerra fascista. Dalla vigilia all'armistizio, l'Italia nel secondo conflitto mondiale*, Mondadori 2020.
- OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *La repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma, 1943-1944*, Franco Angeli, 2004.
- OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *L'ultima guerra del fascismo. Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Carocci, 2024.
- OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Carocci, 2012.
- PANSA, Gianpaolo, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia Nazionale Repubblicana 1943-44*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1969.
- PANSA, Gianpaolo, *Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, Mondadori 1991.
- PARISET, Dante, *Storia del paracadutismo*, Vito Bianco, 1962.
- PARLATO, Giuseppe *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, 2006.
- PAVONE, Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 2022.
- PERISSINOTTO, Marino, *Una sola era la via. L'ultima battaglia del sottotenente paracadutista Ubaldo Stefani*, Aurora, 2001.
- PIERNOLI, Ulderico, *Dai segreti del Sim al sole Di El Alamein. Giovanni Alberto Bechi Luserna*, Nuova Argos, 2018.
- PISANÒ, Giorgio, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, III voll., FPE, 1967-1969.
- PORRINI, Alfio, *Senza speranza senza timore*, ANPd'I Roma, 1993.
- QUARRIE, Bruce, *Fallschirmjäger. German Paratrooper 1935-45*, Osprey, 2012.
- QUARRIE, Bruce, *German Airborne Divisions. Mediterranean Theatre 1942-45*, Osprey, 2005.
- QUARRIE, Bruce, *German Airborne Troops 1939-45*, Osprey, 1983.
- RAINERO, Romain, SICUREZZA, Renato (cur.), *L'Italia in guerra: Il quinto anno (1944)*, Commissione italiana di storia militare, 1995.
- REED FEHRENBACH, Theodore, *La battaglia di Anzio*, Res Gestae, 2024.
- RICCIOLI, Jean-Louis, «La deuxième bataille des Alpes: printemps 1945», *Cahiers de la Méditerranée*, vol. 52, n. 1, 1996, pp. 93-118.
- RIZZATTI, Sandro, *Reggimento paracadutisti "Folgore" della RSI*, ANPd'I Gorizia, 2009.

- ROCCO, Giuseppe, *L'organizzazione militare della RSI sul finire della Seconda guerra mondiale*, Greco e Greco, 1998.
- ROSSI, Andrea, «Arditi di ritorno. Le alterne fortune dell'“arditismo” nella Repubblica Sociale Italiana», *Economia. Rivista semestrale di storia e politica internazionale*, n. 2-2015, pp. 415-425.
- ROVATTI, Toni, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Clueb, 2011.
- RUZZI, Marco, «Presenza ed attività delle forze della RSI in Provincia di Asti», *Asti Contemporanea*, n. 6, 1999.
- SALA, Edoardo, ARENA, Nino, *Parà. Storie e battaglie dei paracadutisti di tutto il mondo*, II voll., Fpe, 1967-1968.
- SANDRI, Leonardo, *Il Battaglione Paracadutisti della GNR “Antonio Mazzarini”: una documentazione*, Edito in proprio, 2020.
- SCALPELLI, Adolfo, «La formazione delle Forze armate di Salò attraverso i documenti dello Stato maggiore della RSI», *Il Movimento di Liberazione*, n° 72, 1963, pp. 19-70.
- SFRAMELI, Cosimo *Gli eroi dello Zillastro. I parà della Nembo*, Falzea, 2024.
- STIMPEL, Hans-Martin, *Die deutsche Fallschirmtruppe 1942-1945. Einsätze auf den Kriegsschauplätzen im Süden*, Mittler, 2005.
- SURDI, Gaetano, *Carlo Francesco Gay. Il comandante nel centenario della nascita 1914 – 2014*, ANPd'I, 2015.
- TAVELLA, Mario, *Io, prigioniero in Texas. Un paracadutista della “Folgora” da Anzio ad Hereford 1943-45*, Lo Scarabeo, 2005.
- THOMAS, Franz, WEGMANN, Günter, *Die Ritterkreuzträger der Deutschen Wehrmacht 1939-1945. Teil II: Fallschirmjäger*, Biblio-Verlag, 1986.
- TROMBETTA, Agazio, *La Nembo in Aspromonte per quell'ultima battaglia. Zillastro 8 settembre 1943*, Grafica Enotria, 2005.
- VALLAURI, Carlo (eds.), *Le repubbliche partigiane. Esperienze di autogoverno democratico*, Laterza, 2014.
- VIVARELLI, Roberto, *La fine di una stagione. Memorie 1943-1945*, Il Mulino, 2000.
- ZALOGA, Steven J., *Anzio 1944. La testa di sbarco assediata*, Leg, 2014.
- ZANIBONI, Raffaello, *Storia di un'ADRA. Dante Lazzeri da Ardito Distruttore della Regia Aeronautica a partigiano*, Tralerighe, 2019.
- ZANIBONI, Raffaello, *Il paracadutismo e l'aeronautica militare. Dai pionieri agli incurso-ri*, Edizioni Rivista Aeronautica, 2019.
- ZAROTTI, Armando, *I nuotatori paracadutisti*, Auriga, 1994.



Teca con la bandiera del 1° Reggimento Arditi Paracadutisti Folgore della RSI. Museo storico delle aviotruppe, Pisa, Foto Alexmar983 2021, CC BY-SA 04, Wikimedia Commons (Wiki Love Monuments 2020).